



PIAGGA



PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. I.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.N.A (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXV - N. **136**
Inverno- 2017-2018



Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninettoarucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di aprile 2018

**La passeggiata degli "Spiazzi" in
inverno.**

(Foto Patrizia Leoni)



NUOVA VITA AL MAUSOLEO TONIETTI

La Sovrintendenza archeologica, belle arti e paesaggio delle province di Pisa e Livorno, con provvedimento n. 226/16, ha posto sotto tutela il Mausoleo Tonietti (da noi più conosciuto come Cappella); dedichiamo il nostro editoriale a questa attesa ed importante notizia, che alla redazione della Piaggia è giunta solo oggi. Il nostro periodico, nei suoi trentacinque anni di vita, ha dedicato molte pagine a questo monumento che, a nostro avviso è il manufatto architettonico di maggior pregio dell'Isola: un capolavoro costruito nel 1906 dall'architetto Adolfo Coppedé, su commissione della famiglia Tonietti, armatori riesi e, in seguito, anche appaltatori delle miniere. Il Mausoleo, che si trova a 112 m. di altezza, domina il paese di Cavo e da lontano la sua sommità spicca come un faro nel manto verde della vegetazione.

Il provvedimento di tutela, in passato più volte invocato da amministratori, uomini di cultura e semplici cittadini, e non ultimo, dal nostro periodico, ci fa sperare che, in un futuro non troppo lontano, si ponga fine al degrado a cui questo manufatto è andato soggetto, sia per l'incuria di chi doveva, ma non ha voluto o potuto provvedere, sia per i molti furti di materiale pregiato cui è stato sottoposto nel corso degli anni.

A noi, però, piace anche sperare che una volta messo in sicurezza e protetto dai furti di materiale, il mausoleo possa tornare agli antichi splendori attraverso il restauro e possa diventare una delle principali attrattive del nostro patrimonio artistico, storico e paesaggistico.

Auspichiamo che i futuri amministratori si facciano carico di questo problema, chiamando a confronto i soggetti interessati, Comune, Sovrintendenza, Parco nazionale e proprietari, al fine di giungere a un compromesso che, con legittima soddisfazione di tutte le parti, tracci la strada per restaurare e rendere fruibile l'opera d'arte.

Non dobbiamo dimenticare che il Mausoleo Tonietti è forse l'unica testimonianza che resta della nostra plurisecolare tradizione marittima, non solo perché destinato ad accogliere i resti mortali di importanti armatori piaggese, ma anche per i numerosi richiami marinareschi presenti nell'opera.

Pina Giannullo

PREMIATO L'IMPEGNO DEL CENTRO VELICO

Il 20 gennaio, presso la sede del YC Livorno, la nostra Consigliera Valentina Ferrigno ha ritirato, per conto del CVE, due attestati di merito da parte della Federazione Italiana Vela; il primo per l'impegno profuso dal CVE nell'organizzazione del Campionato Italiano Snipe, il secondo, ritirato per conto del Comitato dei Circoli Elbani, per l'impegno nella organizzazione del Campionato di Derive Elbano.

Grande soddisfazione anche per aver ricevuto gli attestati dall'amico Massimo Segnini, recentemente nominato Direttore Sportivo della II zona.

Valentina, molto emozionata per essere stata delegata dal Presidente CVE Corrado Guelfi a ricevere tali onorificenze, ha comunque voluto ricordare che il prestigio del CVE è merito di un importante lavoro di gruppo, che non si limita a coinvolgere solo i Consiglieri e i Soci, ma l'intero paese di Rio Marina che si mobilita per la buona riuscita di ogni evento.



Massimo Segnini e Valentina

SOMMARIO

3-Nuova vita al mausoleoTonietti.....	Pina Giannullo
4-Premiato l'impegno del C.V.E.....	
5-Attività dei nostri soci.....	
-Vocabolario nautico.....	V.G.Falanca
-Calendario delle regate.....	
7-U.S.D. Rio Marina.....	Luigi Valle
9-Passione,unione e allegria.....	Luca Colombi
10-Sabrage-Festa alla Casa Valdese-	Eliana Forma
Una solida e lunga amicizia e un ottimo...	
11-Sosta tecnica da Marino.....	Massimo Gori
12-Suor Costanza Galli.....	Nunzio Marotti
13-La mia esperienza al Carnevale di Viareg..	Enrico Carletti
15-Omaggio alle nostre nonne.....	M.G.Catuogno
18-Album di Famiglia.....	Pino Leoni
20-La Pagina di Emilio.....	U.Canovaro
21-Io e la musica.....	P.A.Giannoni
24-Logocomodi,cancheretti,bagnarole e altre	L.Barbetti
scomodità del tempo che fu.....	
26-I Legati del n.h.Francesco Antonio Claris	
Appiani a favore della Chiesa di Rio.....	U.Canovaro
28-Mamma li Turchi!.....	Lelio Giannoni
30-A ritroso nel tempo.....	Enzo Mignone
32-I Parolanti.....	M.R.Ferla
33-Lettere di amici.....	
34-Nati	


**FERRAMENTA
Mercantelli**
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
E-mail: info@mercantellionline.it


**Dolcemente
Diversi**
 PASTICCERIA • BAR • GELATERIA ARTIGIANALE
 CALATA DEI VOLTONI, 24 - 57038 - RIO MARINA-


**TPC
SYSTEM snc**

**assistenza
hardware-software
misuratori fiscali**

www.tpcsystem.com
info@tpcsystem.com

Lgo Pianosa, 1
57037 - Portoferraio
tel. 0565 930371



ATTIVITA' DEI NOSTRI SOCI

LEONE GORI

Il 4 e il 5 gennaio Leone Gori ha partecipato al raduno zonale a La Spezia.

Il 6 gennaio, sempre a La Spezia ha partecipato alla regata zonale 23^ Befana Day.

Si è classificato al 4° posto su 48 partecipanti.

Sabato 10 e domenica 11 marzo presso il Circolo Velico di Pietrabianca, Leone è stato convocato all'allenamento zonale riservato ai partecipanti alla Selezione Internazionale 2018, prevista per i giorni 16, 17 e 18 marzo a Civitavecchia.

Purtroppo, per le avverse condizioni meteo, a Civitavecchia, le regate non sono state effettuate e la selezione è stata rinviata.



Leone Gori a La Spezia

BIANCA PETTORANO – FLAMINIA PANICO

L'11 febbraio 2018 le veliste del CVE Flaminia Panico e Bianca Pettorano hanno partecipato al raduno zonale della classe 420 ad Antignano. Questo appuntamento rappresenta il loro debutto su questa barca dopo aver terminato l'esperienza sulla classe l'equipe. Nonostante un solo allenamento prima del via, hanno comunque terminato la regata, seppur nelle retrovie, portando a casa un risultato incoraggiante.

Buon Vento!

Bianca Pettorano e Flaminia Panico



VOCABOLARIO NAUTICO

Origine dei termini «babordo e tribordo»

di Vittorio G.Falanca

Esistono diverse versioni sull'origine dei termini nautici "babordo e tribordo" (rispettivamente sinistra e destra), tutte per lo più ispirate alla fantasia. Quella che va per la maggiore sia per la sua probabile veridicità sia per l'aspetto pittoresco è quella francese.

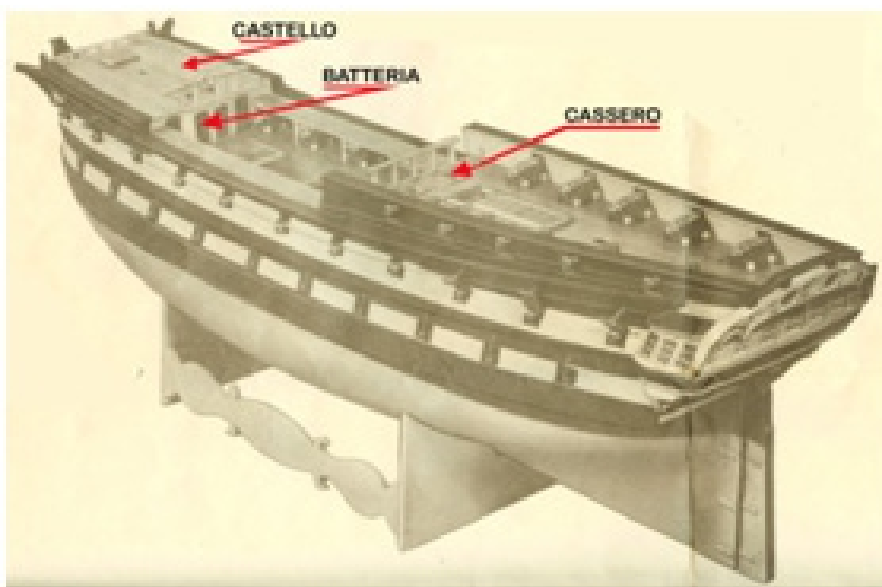
Dobbiamo risalire al 18° secolo. A quel tempo l'equipaggio delle navi militari era composto dagli ufficiali, in massima parte provenienti dalle accademie e spesso di nobili origini, dai sottufficiali e dalla ciurma: un'accozzaglia di uomini ignoranti, analfabeti, quasi tutti nemmeno



militari, reclutati nelle piazze dei porti e costretti al lavoro e alla disciplina col ricatto di pesanti punizioni. Una delle prime cose che i marinai dovevano imparare era distinguere i lati sinistro e destro della nave.

A quel tempo sul ponte di coperta delle navi sorgevano due sovrastrutture: una a poppa detta cassero (corrispondente all'attuale ponte di comando) e una più piccola a prora detta castello; il vano all'interno del castello si chiamava batteria. Sulle navi francesi il termine BATTERIE era dipinto a lettere grandi sulle ante della porta centrale che, attraverso la paratia posteriore, immetteva nel locale, per cui la prima metà della parola risultava sul lato sinistro mentre la seconda sul destro.

Il gioco è fatto: il bordo del BAT era il sinistro, quello del TERIE il destro, da qui termini BÀBORD e TRIBORD, italianizzati in babordo e tribordo (attualmente caduti in disuso e sostituiti da sinistra e dritta), ispanizzati in babor e estribor, per l'inglese resta solo starboard perché per la sinistra si usa la parola port, per le altre lingue nordiche, anche se i termini assomigliano molto al francese, pare che l'origine sia leggermente diversa. Aggiungiamo una piccola curiosità: sulle navi francesi ancora oggi si usano i termini bàbord e tribord, ma solo in alcuni casi, per esempio per indicare il lato d'accosto alla banchina: "on va bàbord à quai", oppure "on amarre tribord à quai", mentre per gli ordini impartiti al timoniere si usa droite e gauche: "la barre dix a droit" (timone dieci gradi a dritta), "cinq a gauche la barre" (timone cinque gradi a sinistra) e "zero la barre" (timone in mezzo).



CALENDARIO REGATE

PROVVISORIO

DATA	LUOGO	MANIFESTAZIONE	CLASSI
12 MAGGIO	MARCIANA MARINA	TROFEO 88 MIGLIA 2018	ALTURA
09 GIUGNO	GOLFO DI MOLA	TROFEO 88 MIGLIA 2019	ALTURA
23 GIUGNO	PORTOFERRAIO	TROFEO 88 MIGLIA 2020	ALTURA
08 SETTEMBRE	RIO MARINA	TROFEO 88 MIGLIA 2021	ALTURA
13 MAGGIO	MARINA DI CAMPO	CAMPIONATO ZONALE LASER	LASER
20 MAGGIO	MARINA DI CAMPO	RAD. ZON.LASER 4.7 E RADIAL	LASER
30 GIUGNO/ 01 LUGLIO	MARINA DI CAMPO	SELEZIONE ZONALE OPTIMIST	OPTIMIST
16/18 MARZO	MARCIANA MARINA	REGATA NAZIONALE 420	420
07/08 LUGLIO	MARCIANA MARINA	REGATA NAZIONALE L'EQUIPE	L'EQUIPE
24/25 MARZO	MARCIANA MARINA	CAMPIONATO ELBANO	DERIVE
22 LUGLIO	RIO MARINA	TROFEO BARTOLINI	DERIVE
29 LUGLIO	PROCCHIO	TROFEO MORETTI	DERIVE
05 AGOSTO	MARINA DI CAMPO		DERIVE
12 AGOSTO	MARCIANA MARINA	TROFEO SANTA CHIARA	DERIVE
19 AGOSTO	RIO MARINA	REGATA DI FERRAGOSTO	DERIVE
26 AGOSTO	PORTOFERRAIO	TROFEO VARANINI	DERIVE
09 SETTEMBRE	PORTO AZZURRO		DERIVE
21/23 SETTEMBRE	RIO MARINA	CAMPIONATO NAZIONALE	FIREBALL

Fin dal suo inizio, la storia calcistica dell'U.S.D. Rio Marina ha interessato il territorio orientale dell'isola d'Elba che comprende Rio nell'Elba, Rio Marina e Cavo, coinvolgendo in particolare dirigenti e calciatori dei predetti centri urbani. L'attività sportiva, praticata fino al 1966, è stata a livello elbano e non coordinato da una Federazione sportiva. Come accennato nello scorso numero della Piaggia, quest'anno ricorre il 50° di affiliazione alla F.I.G.C., ma è bene ricordare che, nella stagione sportiva precedente a quella 67/68, i ragazzi

rossoblù avevano partecipato al campionato C.S.I. quando era presidente Pippo Mancuso, al quale subentrò Lorenzo Rovagna; poi nel 68/69 iniziò la partecipazione ai campionati F.I.G.C. nella categoria juniores quando era presidente Mauro Salvadorini, e questo breve, ma importante periodo terminò con la presidenza di Giuseppe Arcucci. È con l'avvento del “presidentissimo” Fiorenzo Chiesa che la società sportiva si espande riuscendo a iscrivere squadre in più categorie, dai Pulcini alla prima squadra, alternando campionati tra la terza e la seconda categoria. Il presidente strizza l'occhio anche ad altre discipline sportive tra cui il podismo. Poi nasce il desiderio di avere maggiore solidità economica per tentare la scalata alla prima categoria, e l'obiettivo viene raggiunto con Luciano Muti alla presidenza, coadiuvato da Carovano e Guglielmi.



U.S. RIO MARINA - VITTORIOSA NELLA 1ª PARTITA IN NOTTURNA ALL'ISOLA D'ELBA CONTRO LA «TERRAZZA» DI PORTOFERRAIO - 1966.

Ben presto si evidenzia sempre più la difficoltà di reperire i fondi necessari, e ciò porta a iniziare un percorso sportivo più “buio”, riferito ai risultati, ma migliore perché finalizzato a una gestione economica sostenibile tenendo conto delle entrate. Di positivo c'è che la partecipazione degli sportivi praticanti diventa sempre più numerosa nei venti e passa anni che sono seguiti e che hanno visto alla presidenza Claudio Caffieri, Pier Luigi Casini, Adriano Casati, Pirro Taddei e ancora il Casini, attuale timoniere. Negli ultimi cinque anni e col calo demografico si trova difficoltà a formare squadre per partecipare ai campionati del Settore Giovanile, ma questo problema è comune a tutte le Società e non solo dell'Elba. Anche nella stagione sportiva in corso, al di là dei lusinghieri risultati, si punta sempre più ad assicurare la pratica sportiva a tutti quelli che vogliono provare a “dare calci” al pallone. Come da regolamento della F.I.G.C., occorre che i calciatori siano in possesso



Fiorenzo Chiesa



Adriano Casati



Luciano Muti



Pirro Taddei



Claudio Caffieri



Pier Luigi Casini

dell'idoneità fisica perché la Società sportiva possa finalizzare la pratica del tesseramento occorrente per prendere parte agli allenamenti ed alle eventuali partite. Il comunale "Mario Giannoni" è da considerare sempre più il luogo dove lo sport fa da tramite per innescare nuove amicizie. Da non dimenticare che ci sono regole comportamentali dedicate a chi segue il calcio come spettatore, durante gli allenamenti, ma soprattutto alle partite. Come si evince dalla tabella sono riferite al Settore Giovanile, ma è bene tenerle presenti anche per l'attività della prima squadra. I nostri calciatori sono seguiti da tecnici sempre più qualificati e dotati di entusiasmo, dote che trasmette positività specialmente ai più giovani. La formazione di terza categoria continua ad esprimersi a livelli tali da poter aspirare ai playoff, pur essendo stata penalizzata da squalifiche e da incidenti che hanno ridimensionato numericamente lo spogliatoio ma non le potenzialità. La Federazione non ha accolto il ricorso teso a ridurre la lunga squalifica di Francesco Sorvillo. Non meno importanti, per l'economia della squadra, sono da considerare le lunghe assenze dovute agli infortuni occorsi a Cristiano Carletti, Enrico De Meo ed Emanuele Marigliano.

Il Settore Giovanile registra la conferma della qualità degli Esordienti 2006/07 allenati da Stefano Cillerai. Dopo la fase autunnale giocata all'Elba, è iniziata quella primaverile con partite da giocare anche in continente. Molto bravi anche i Pulcini 2008/09 allenati dal duo Vitrano – Galvani che migliorano costantemente e fanno ben sperare per il futuro. Un plauso va ai più piccini, i baby calciatori dei Primi calci 2010/11/12, inizialmente seguiti da Roberto Spalti, ma da un mese, preparati e "coccolati" da Roberto Minozzi. In questa fase primaverile, con le belle giornate, potranno essere più presenti agli allenamenti e avranno maggiori possibilità di assimilare le tecniche del gioco del calcio. Anche quest'anno parteciperemo alla **"FESTA DEL PULCINO REGIONALE SULL'ISOLA D'ELBA 2018"** che la F.I.G.C. Comitato Regionale Toscana ha dedicato al dr. Fabio Bresci, presidente regionale per 18 anni e ideatore di questa manifestazione che ha lo scopo di far incontrare i piccoli calciatori, genitori e dirigenti delle Società Toscane, nella nostra isola, considerata uno dei luoghi geograficamente più disagiati per chi promuove e pratica attività sportiva nella Regione Toscana. La Manifestazione che coinvolgerà i baby-calciatori nati nel 2007-2008, si svilupperà su due giornate, la sera di sabato 5 maggio 2018, cerimonia di apertura allo Stadio "Lupi" a Portoferraio, e la mattina di domenica 6, con le partite che verranno giocate su tutto il territorio dell'Isola d'Elba. Saranno 36 le Società partecipanti e scelte dal Comitato Regionale, cercando la massima rappresentatività Regionale. E per finire, un grazie va ai dirigenti che da anni si prodigano per gestire al meglio i compiti da assolvere. Da anni stanno a richiamare l'attenzione di quanti potrebbero assumersi l'incarico o quantomeno dare collaborazione. Nel prossimo numero commenteremo il finale della stagione sportiva, che in ogni caso sarà positivo.



Passione, unione e allegria

di Luca Colombi

La Compagnia dell' Allegria di Rio Marina è andata in scena il 24 e il 25 febbraio 2018 presso il Centro Polivalente "G. Pietri", con una nuova rappresentazione teatrale: "Il Principe dei Ladri", replicata poi il 17 marzo 2018.

Quest'anno abbiamo provato a realizzare la parodia di un cartone animato dove si raccontano le gesta del famoso e leggendario arciere Robin Hood che rubava ai ricchi per dare ai poveri, le avventure della sua "banda" e il suo amore nei confronti di Lady Marian.

Stavolta il gruppo si è allargato con alcune new entry, tra cui molti bambini, che si sono rivelati un nostro punto di forza e positività.

Non possiamo fare altro che ringraziare tutti: dai nostri fedeli spettatori che, nonostante il maltempo, sono venuti ad applaudirci in moltissimi; agli attori che, malgrado i loro impegni, sono riusciti a trovare il tempo per portare avanti questo progetto. Un'importante collaborazione ci è stata offerta dai tecnici e da coloro che ci hanno aiutato dietro le quinte; infine un sentito ringraziamento alla Pro Loco di Rio Marina e Cavo che ci ha permesso di realizzare l'evento. Un elogio speciale va alla regista Fabiola Pisani, perché è grazie a lei che ogni volta riusciamo a riunirci ritrovando il vero spirito di questa grande squadra.

La Passione è un vivissimo interesse nei confronti di persone, cose o attività;

l'Unione è un grande legame grazie al quale si riesce a diventare più forti;

l'Allegria è sinonimo di stare in spensieratezza tra divertimenti e piaceri.

Questi sono i nostri principali elementi di successo, e grazie ad essi siamo riusciti a capire che sollecitare buon umore è la cosa più bella del mondo.



Il gruppo de "La Compagnia dell'Allegria". (Foto Adriano Foresi)

Al prossimo anno!

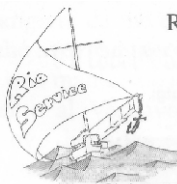
Ecco chi sono gli interpreti della nostra Compagnia: Isa Toniatti, Rosaria Bellotto, Claudia Trombi, Cinzia Cattaneo, Marinella Cecchini, Benedetta Berti, Ilaria Deni, Elena Carletti, Maya Cartegni, Natalia Cignoni, Martina Sternini, Nancy Foresi, Adele Colombi, Celeste Valle, Giorgio Leoni, Paolo Mancusi, Enrico Gambetta, Alessio Gambetta, David Luppoli, Luca Colombi, Gabriele Berti, Mattia Trabison, Christian Luppoli, Francesco Sternini.



Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba

Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231



RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON

RIO SERVICE

di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba

Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@tiscali.it

17 FEBBRAIO: FESTA VALDESE

Il 17 febbraio la Chiesa Valdese ha festeggiato con la comunità, con simpatizzanti e amici quella che ormai viene chiamata “Festa della libertà”.

In quel giorno nel lontano 1848 il re Carlo Alberto concesse finalmente al popolo valdese la libertà di poter uscire dalle valli piemontesi in cui era confinato e godere finalmente dei diritti civili come tutti gli altri cittadini: non era ancora conclamata libertà di culto, ma era comunque una grande tappa nell'emancipazione di quei credenti.

Dopo un breve discorso per ricordare l'importanza di quell'avvenimento, ci siamo radunati nel cortile del Tempio e abbiamo acceso un piccolo fuoco per ricordare quel giorno lontano...un fuoco molto piccolo, neppure paragonabile alle grandi cataste di legna che vengono accese nella notte tra le montagne valdesi, ma c'era dentro tutto il forte attaccamento al nostro credo evangelico.

Dopo aver cantato il “Giuro di Sibaud” che conclude sempre questa cerimonia, ci siamo ritrovati nel Tempio per un piccolo rinfresco e un incontro comunitario.



Eliana Forma

UNA SOLIDA E LUNGA AMICIZIA E UN OTTIMO PRANZO

Si sa e si riconosce la grande solidarietà che lega gli uomini di mare nel corso della loro esistenza, ma altrettanto forte è il legame che unisce coloro che, a suo tempo, si sono spaccati la schiena nelle miniere dell'Elba condividendo fatica, sudore, ansie, ma anche cameratismo, momenti di allegria e vere amicizie.

Così per festeggiare gli ottant'anni di Luigi Nardelli, minatore per una vita, il figlio Luigino ha pensato bene di organizzare al ristorante “La Frana” un pranzo invitando parenti ed amici e, all'insaputa del padre, anche quelli che erano i suoi più cari compagni di lavoro nella miniera del Ginevro con le rispettive consorti: all'appello hanno risposto i capoliveresi Filippo Boreali con Desio Colombi e il piaggese Luciano Barbetti che con Luigi hanno condiviso gran parte della loro vita lavorativa.

Inimmaginabile la sorpresa e la commozione sia del festeggiato sia dei compagni (alcuni non si erano più visti da una ventina d'anni) e tra abbracci, battute scherzose, pacche sulle spalle, vecchi ricordi, aneddoti, simpatiche parodie, condite da qualche lacrimuccia seminascosta, si è consumato un pranzo da favola sia per la varietà delle portate sia che per l'eccellenza delle medesime accompagnate da un vino generoso che riscaldava ancora di più gli animi....come se ce ne fosse stato bisogno!

È stato per tutti un momento di grande amicizia e di condivisione di buoni sentimenti e un grazie particolare va al figlio Luigino che non avrebbe potuto in un modo migliore dimostrare il suo amore per il padre e il suo profondo attaccamento.

Di questi tempi un ragazzo veramente d'oro!



Eliana Forma

C'è una cerimonia a Rio che senz'altro è sconosciuta ai più.

Come ho avuto modo di constatare di persona, abbiamo un ristorante che, in occasioni speciali, come ad esempio un compleanno, nell'aprire una bottiglia di champagne, adotta un procedimento caro alla tradizione francese dell'ottocento, in uso tra ufficiali e cadetti napoleonici detto “ Sabrage”, cioè far schizzare via il tappo con una sciabolata.

Il signor Giampiero Marazzi, chef della “ Miniera del gusto” e sommelier da parecchi anni, quando vuole creare un'atmosfera particolare tra i suoi ospiti, li incanta con questa cerimonia d'altri tempi che non manca di suscitare consensi e attonito stupore...provare per credere !



Edilu

SOSTA TECNICA DA MARINO

di Massimo Gori

Durante una chiacchierata con l'amico Marino Mazzi a Rio Marina, scopro con sorpresa che gestisce un locale in un paesino, sul lago di Como, che si trova lungo il percorso che solitamente facciamo tutti gli anni per andare in montagna. Avendo anche quest'anno in programma la settimana bianca, gli prometto che sarei andato a salutarlo, naturalmente facendo in modo di passare di lì proprio all'ora di pranzo!

“Tu chiamami anche all'ultimo momento, non ti preoccupare che ti faccio trovare qualcosa di pronto e veloce, non ti faccio perdere troppo tempo, ma se passate mi fa molto piacere”, dice Marino con un accento comasco un po' strano perché misto di riese.

Come da programma, un programma che solo io conoscevo e non avevo ancora condiviso con il resto della comitiva, all'ora di pranzo ci fermiamo al ristorante da Marino. “Marino chi?” si domandano i miei compagni di viaggio.

Marino Mazzi, il primogenito della famiglia Mazzi (dieci figli), figliolo di Maria Rosa e Lenio, partito da Rio Marina molto giovane, per intraprendere la carriera nel campo della ristorazione, gestisce ora un bellissimo e accogliente ristorante in un paesino vicino Como.

Ci accoglie con vero entusiasmo riese e ci prepara un ottimo pranzo accompagnato dal pane appena sfornato dal suo forno a legna e da un ottimo vino!

Doveva essere una sosta veloce, giusto uno spuntino e un saluto a un amico paesano, ma l'accoglienza e il caloroso ambiente che abbiamo trovato e, ovviamente, l'ottima cucina ci hanno fatto dimenticare che avevamo ancora due ore e mezzo di viaggio da fare.

Insomma, siamo partiti con la prima nave da Portoferraio per evitare di arrivare a buio a destinazione (le strade di montagna è sempre meglio percorrerle nelle ore più calde della giornata) e invece siamo stati più di due ore a tavolino arrivando in albergo quasi per l'ora di cena... qualcuno di noi (senza fare nomi) si è anche fermato per una pennichella pomeridiana a bordo strada, ma di sicuro ne è valsa la pena!!

Grazie Marino !



**Marino Mazzi brinda con gli amici
(in giacca bianca tra Marco Pala e Renzo Galli)**

SUOR COSTANZA GALLI, MEDICO ELBANO PRIMARIO DI ONCOLOGIA

di Nunzio Marotti

Davvero numerosi i partecipanti al primo degli incontri culturali organizzati dall'Amministrazione comunale di Porto Azzurro. "Un incontro al mese – ha spiegato il giovane assessore Fabrizio Grazioso – per affrontare argomenti importanti ed attuali. Abbiamo bisogno di riflettere e confrontarci per capire il mondo e noi stessi". E così, al Teatrino si è parlato di bioetica, con suor Costanza Galli, medico responsabile di oncologia dell'ospedale di Livorno. Costanza Galli è elbana, di Marina di Campo. Dopo aver studiato al liceo classico "Foresi" di Portoferraio, si è laureata in medicina, con specializzazione in oncologia, e ha superato il concorso per entrare nell'Asl livornese. Successivamente è maturata in lei la consapevolezza di essere chiamata da Dio a donarsi totalmente all'Amore e ai più poveri ed è entrata nella congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli. L'invito a suor Costanza è arrivato da un Comune che vede la presenza delle Figlie della Carità da oltre cento anni, cioè dal 1905.

La dott.ssa Galli ha parlato della dignità umana e della sua negazione. "È bene dire subito – ha precisato – a quale prospettiva antropologica ci riferiamo: è il personalismo". Di vita si interessano varie discipline, fra cui il diritto. Oggi si parla della sfida della bioetica, in particolare per quanto riguarda l'inizio della vita e la sua conclusione. Temi particolarmente attuali, alla luce soprattutto della legge, recentemente approvata, sulle disposizioni anticipate al trattamento ("biotestamento", "fine vita"). "Di fonte alla vita si confrontano due concezioni, fra loro contrapposte: la prima che afferma la sacralità della vita e, quindi, la sua assoluta indisponibilità, e la seconda che afferma che l'uomo si autodetermina e può disporre della vita". Parla con chiarezza la suora-medico che giunge alla domanda centrale della serata: chi è persona? Sì, perché non tutti sono convinti che ogni essere umano sia persona. È già successo nel corso della storia, come nel caso degli schiavi, considerati non-persone. Ha ricordato il filosofo illuminista Kant ("ogni uomo è sempre fine e mai mezzo") e il magistero cattolico (la dignità costitutiva della persona la cui vita è intangibile dal concepimento al suo termine naturale). Separare uomo e persona è riduttivo e pericoloso. Così come afferma il funzionalismo per cui si è persone in quanto coscienti, liberi e autonomi. In questo modo vengono tagliati fuori tutti coloro che non rispondono a questi requisiti. E suor Costanza ha smontato punto per punto le argomentazioni che ne sono alla base. "Addirittura – ha sottolineato – siamo al paradosso di considerare "umani non persone senza diritti" e "persone non umane con diritti". "E allora - ha aggiunto – viene posto il problema di che fare di esseri umani che avrebbero, come viene detto, una qualità di vita non adeguata". E su questo punto ha citato più volte le tesi sostenute da Peter Singer.



Suor Costanza Galli

Anche se saranno argomento di successivi incontri (uno riguarderà il tema della fecondazione assistita, dell'embrione e dell'aborto), sempre affidati a suor Costanza, il dibattito ha visto numerose domande sul fine vita. Un tema delicatissimo su cui è stato netto il sì alla vita e il no all'eutanasia e all'accanimento terapeutico. Ed è risultato molto chiaro, grazie anche ad esempi di casi reali, che è fondamentale e urgente la corretta informazione-educazione su questi argomenti. Con particolare riferimento alle cure palliative, garantite appunto a Livorno ma anche all'ospedale di Portoferraio. Cure che la stessa mentalità medica spesso considera marginali, proprio in nome di un eccesso del fare, di un'ostinazione clinica che rischia di negare dignità al morire. Le cure palliative sono un diritto, garantito in Italia dalla legge 38 del 2010, che le inserisce fra i livelli essenziali di assistenza. È importante che al malato terminale venga garantita un'adeguata terapia del dolore (e, se necessario, negli ultimissimi giorni la sedazione palliativa) e un'assistenza integrata, cioè sanitaria, psicologica, spirituale, favorendo il contatto con i familiari e coinvolgendo varie professionalità, insieme ai volontari che, anche nella nostra realtà, stanno aumentando.

dal settimanale Toscana Oggi del 21 gennaio 2018

La mia esperienza al Carnevale di Viareggio 2018

di Enrico Carletti



Enrico Carletti

Sin da bambino sono sempre stato attratto dal Carnevale: il poter indossare l'abito, tanto di una maschera conosciuta, quanto, di un super-eroe del momento, provando a imitarne movenze e atteggiamenti, creava in me una grande emozione poiché, per quel breve periodo di trasformazione, sentivo veramente di essere quel personaggio. Una passione a cui ho unito la recitazione e il canto, che mi ha accompagnato per tutto il percorso successivo della vita: nell'adolescenza, con le prime rappresentazioni teatrali all'Istituto Sacro Cuore, dove impersonavo uno dei professori nel "teatro dell'assurdo" di Ionesco; negli anni successivi, con i vari "musical religiosi" organizzati dalla nostra comunità, in cui sono stato Discepolo, Frate Franciscano, addirittura Diavolo; nelle "Via Crucis" e nei "Presepi Viventi", nell'una, un soldato romano, nell'altra un pastore; con la Compagnia Riese: rappresentante ed ispettore; per finire con il ruolo di sindaco ottocentesco in una recente rievocazione storica. Ebbene, in ogni personaggio ho sempre avvertito il brivido di essere veramente ciò che interpretavo per il solo fatto di indossarne gli abiti od i costumi. Mi era sempre rimasto, comunque, il classico "sogno nel cassetto": prendere parte, in qualità di maschera ufficiale, alla manifestazione che, per me, simboleggiava la massima espressione conosciuta di Carnevale, Viareggio. Un sogno che

vedevo molto lontano, quasi irrealizzabile, poiché ero a conoscenza che tali maschere erano esclusivamente assegnate agli abitanti di quella città. Un desiderio che, in modo inatteso si è aperto la scorsa estate, grazie al mio lavoro di commerciante, che, nel corso degli anni, mi ha permesso di entrare in contatto con tantissime persone, a vari livelli di conoscenza. Una di queste, un apprezzato professore versiliese, proprietario di un appartamento nel Rione Sasso, con cui da tempo, avevo stretto una cordiale amicizia, vedendomi così interessato al suo hobby, collaboratore con un Carrista nella modellazione della cartapesta, mi ha proposto di partecipare, come figurante al loro Carro. Credetemi: mi sono sentito levitare da terra, quasi su una nuvoletta... Finita la gioia e l'incredulità, ha cominciato a mostrarmi le foto del bozzetto del Carro dal titolo "No Tu No" con un enorme Pulcinella, alto da terra quasi 25 metri, seduto sopra una sedia a rotelle, in legno, con in mano un manganello e circondato da staccionate che, nel corso della Sfilata, avrebbe abbattuto, grazie al proprio manganello, liberando dalle barriere architettoniche la propria carrozzina. Un tema di grande impatto sociale: la necessità di abbattere le quotidiane barriere architettoniche per chi è costretto a muoversi su una carrozzina, e questo ha rafforzato ancora di più in me il desiderio di farne parte. Le tappe di avvicinamento hanno avuto inizio già alla fine dell'estate, dapprima, i contatti con la sarta che aveva il compito di realizzare oltre cento costumi; ad ottobre, con la coreografa, che mi ha inviato i testi e le musiche di tre canzoni e le immagini di tre coreografie di balletti da dover imparare nei minimi particolari. Le canzoni erano costituite da due classici della canzone italiana, il primo, riproposto fedelmente, l'altro, attinente, nella musica, ma modificato nelle parole e, infine, un terzo, musicato e scritto specificatamente da un autore viareggino, in rispetto della tradizione, dal titolo "Mi girano le ruote" canzone ufficiale del Carro, cantata nella sfilata d'esordio, dal vivo, come consuetudine, dall'autore stesso posizionato su di un piccolo palco mobile davanti al Carro. Il fatto che fossi il figurante proveniente dalla località più lontana, partecipante al loro Carro, mi ha esentato dall'essere presente fisicamente alle prove che si sono protratte ogni settimana per quattro mesi, ma a cui ho ovviato, ricevendo filmati, suggerimenti e correzioni via WhatsApp, con l'accordo che, non avendo provato accanto ad alcun altro figurante, sarei stato utilizzato, di sfilata in sfilata, come jolly, andando a rimpiazzare nella complessità della coreografia, gli eventuali assenti, nei loro vari ruoli. L'aspetto che maggiormente mi ha colpito nella realizzazione del Carro dei fratelli Massimo ed Alessandro Breschi e nelle coreografie della sorella Diletta è stata la partecipazione attiva degli associati della UILM, che ha visto queste persone, diversamente abili, assoluti protagonisti con il proprio entusiasmo, un grande impegno e tanta capacità, da suscitare orgoglio ed una infinita emozione. Figuranti che non si sono tirati indietro neppure



quando la sfilata si è svolta sotto una fitta pioggia e, pur fradici, nelle carrozzine, hanno continuato a roteare per diffondere questo messaggio così importante e così ben illustrato dal Carro. Vari quotidiani e periodici, tanto regionali che nazionali, oltre ad alcune reti televisive, hanno dato molta risonanza a questo tema di rilevanza sociale, così sentito da molte persone nella loro vita quotidiana e affrontato nell'ambito di un Carnevale con ironia e leggerezza, ma, nello stesso tempo, con un intento notevolmente pungente. Chi è rimasto stupito che un Carrista potesse affrontare tematiche così delicate non conosce Massimo Breschi, sensibile ai problemi sociali: tre anni fa, vinse l'edizione del 2015, con un Carro Splendido dal titolo: "Quello che non vorrei mai vedere" relativo alla violenza sui minori; alcuni anni prima ebbe un buon risultato con un'altra tematica: la violenza sulle donne. Peccato, che, al di là della classifica finale raggiunta dal Carro, il settimo posto, ma con un grande consenso di simpatia, tanto del pubblico, che dei media, gli unici insensibili nell'attribuire un riconoscimento a tale opera siano stati i componenti della Giuria del Carnevale; evidentemente, si riesce a capire la gravità e la complessità di tanti problemi solo quando, purtroppo, ci si trova a doverli affrontare

di persona. Un altro aspetto che mi ha colpito è il grande senso di affiliazione che lega tra loro e con la famiglia dei carristi i vari figuranti: molti di loro sfilano per la famiglia Breschi chi da dieci, quindici o addirittura venti anni, un senso di appartenenza alimentato, nel corso dell'anno, da periodici ritrovi. Dopo aver partecipato a tutte le cinque sfilate in programma, ho vissuto, come tutti i figuranti, con malinconia, la fine del Carnevale, ma con la certezza di avere conosciuto persone splendide che hanno dato se stesse perché il messaggio della disabilità fosse ampliato il più possibile, con l'augurio di ritrovarsi di nuovo a Viareggio, "con un nuovo, stimolante e pungente obiettivo, affrontato con l'ironia e il sarcasmo tipico di un Carnevale".

PROGETTO MAI SOLI

La Nazione del 27 gennaio di quest'anno riporta la notizia che la Fondazione Biagioni Borgogni Onlus, presieduta dal nostro compaesano Comm. Marcello Tredici, è stata protagonista dell'ennesimo atto di generosità in favore dell' Associazione tumori Toscana. C'è parso giusto riportare la notizia per evidenziare, come abbiamo sempre fatto, le azioni benemerite dei nostri concittadini

La Fondazione Biagioni Borgogni Onlus dona 20.000 euro all'ATT, Associazione Tumori Toscana, per la realizzazione del progetto Mai Soli. L'iniziativa consiste nell'attivare un programma specifico per prendersi cura delle famiglie di pazienti affetti da tumore dove è presente un altro familiare con malattia cronica, disabilità o dove ci sia un disagio economico. L'assegno è stato ufficialmente consegnato al presidente dell'ATT, Giuseppe Spinelli, da Marcello Tredici e da Giancarlo Mercati, presidente e vice-presidente della Fondazione, nata nel 2015 per commemorare e ricordare nel tempo Rino Biagioni e la moglie Maruska Borgogni. Inoltre, fino all'11 febbraio l'Associazione Tumori Toscana, ATT, scende in piazza con le arance della solidarietà per raccogliere fondi a favore delle cure domiciliari oncologiche gratuite offerte ai malati della Toscana. Nelle città di Firenze, Prato, Pistoia e provincia, a fronte di una piccola offerta, i volontari distribuiscono arance biologiche di Ribera che non solo sono buone e fanno bene, ma sostengono chi ha veramente bisogno d'aiuto. Oltre alle arance, vengono offerte anche confezioni di riso superfino Carnaroli da un 1 kg. Per informazioni sulle postazioni consultare la pagina Facebook, il sito ATT o telefonare a Silvia Celli (ATT Firenze) 055.2456666 e Francesca Magnani (Att Prato) 0574.570835.

Scrivere delle donne nate nell'ultimo decennio dell'Ottocento o poco più tardi, attraversando gran parte del secolo scorso, è tuffarsi nel mare della nostalgia, perché loro sono le nonne che hanno accompagnato la nostra infanzia, adolescenza e prima giovinezza: donne a cui il destino ha riservato di vivere sullo sfondo di eventi storici straordinari e di adeguarsi alla rapida trasformazione di modelli culturali rimasti immobili per un tempo infinito.

Per non perdermi, data l'ampiezza e l'eterogeneità dell'argomento, focalizzo dunque lo sguardo sulle donne elbane più o meno coetanee delle mie nonne Giuseppina e Leontina, nate poco prima che il Novecento aprisse il suo sipario sulla belle époque, con tutto il carico di aspettative, speranze, sogni e progetti che l'inizio di un nuovo secolo ispira a ogni essere umano: come se passare dal 1899 al 1900 dovesse segnare un discrimine più incisivo tra il passato e il futuro, tra il male elargito dai giorni vecchi e il bene promesso da quelli nuovi.

Storicamente invece l'Ottocento si chiude con tensioni sociali fortissime e il nuovo secolo si apre con l'assassinio di Umberto I, il re che aveva decorato con la medaglia al valor militare il generale Bava Beccaris, autore della feroce repressione di piazza a Milano nel 1898. Anche all'Elba, la classe operaia, che si va formando con la piena industrializzazione delle miniere, manifesta il suo disagio con proteste duramente represses e il vento dell'inquietudine, alimentato dagli ideali socialisti e anarchici, soffia forte sui monti scavati del Riese e del Capoliverese.

L'eco dei miti del progresso, delle strepitose novità che giorno dopo giorno si affermano – l'elettricità, la radio, l'automobile, la macchina da scrivere, la macchina da cucire – arriva anche da noi, tanto più che a Portoferraio sta per nascere lo Stabilimento, con i suoi altiforni e pontili, che violeranno per quasi mezzo secolo la quiete d'una darsena fino ad allora bella dei suoi velieri.

Accanto all'industria estrattiva e siderurgica, l'agricoltura – in particolare la viticoltura – la marineria, la pesca, la lavorazione del granito, il commercio sopprimeranno alle esigenze economiche di un territorio dove comunque la povertà, sebbene dignitosa, costituisce la cifra quasi comune del vivere quotidiano.

La cultura, monopolio dell'élite colta e borghese, è vivace: Raffaello Foresi e Vincenzo Mellini hanno fatto emergere l'Isola dal mito proiettandola nella storia, Mario Foresi è di casa a Firenze, Giuseppe Pietri e Valentino Soldani si avviano a diventare protagonisti delle scene teatrali nazionali.

E le nostre donne, in verità ancora bambine?

Molte sono figlie di operai, pescatori, marinai, contadini e bottegai; altre, di estrazione sociale più alta, hanno per padri medici, avvocati, notai, imprenditori, direttori di banca o di miniera, insegnanti e presidi: solo loro, dopo le elementari, fanno le medie e vanno a studiare in continente, in collegio, per diventare maestre e godere di notevole considerazione all'interno della comunità.

Quasi tutte ricevono, oltre a quella familiare, un'educazione religiosa attraverso la parrocchia e la frequentazione delle suore, dove sono andate all'asilo e a volte anche alle elementari: qui, in un ambiente protetto, e quindi gradito alle famiglie ansiose, imparano a ricamare, talvolta a suonare il piano, si scambiano confidenze e libri “per signorine”, come quelli, che furoreggiano, di Delly.

Di temperamento sono già fiere e coraggiose, promettendo di diventare vere “donne di mare e di miniera” – per riprendere il bel titolo del libro di Lucia Paoli edito qualche anno fa dal comune di Rio nell'Elba –: imparano fin da bambine ad aiutare la mamma nei lavori domestici e nella cura dei fratelli più piccoli, perché nella loro futura casa di spose dovranno saper pulire, allevare i figli, cucinare e preparare, a Natale e a Pasqua, i tradizionali dolci delle feste: la schiaccia briaca, le sportelle, la torta Pasqualina, il corollo.

Alcune di loro, le più povere, accompagnano la mamma-lavandaia di casa in casa, a lavare i panni a domicilio, se esiste un pozzetto in cortile, o nei lavatoi pubblici: aiutano a strizzare i lenzuoli e gli asciugamani, a stenderli e a stirarli, riconoscondone le proprietarie attraverso le immancabili cifre ricamate.

Le loro mamme hanno le mani rovinare dal freddo e dal sapone, ma spesso le sentono cantare, chine sul bucato, le vedono ridere, scambiandosi battute con le amiche al pozzo: ne deducono l'ammaestramento forte che si può essere liete anche nella povertà.

Intanto crescono assistendo con meraviglia e sgomento al loro lento farsi donne: sono ragazzine dal seno acerbo, dal punto vita sottile, dai fianchi che si arrotondano: si sorprendono orgogliose e stordite dalla loro femminilità in boccio. Il ciclo le impaurisce: le loro madri parlano poco dell'argomento, sono evasive e imbarazzate; dicono di non aver paura, che capiterà mensilmente; tra i sospiri raccomandano: “Stai attenta!”, “Abbi giudizio!”. Carpiscono qualche informazione in più dalle sorelle grandi o dalle zie giovani: il tam tam che si sentono ripetere è che bisogna arrivare illibate al matrimonio, altrimenti davanti ai loro occhi si potrà spalancare la voragine della rovina e della disapprovazione sociale.

Si apre loro un mondo affascinante e misterioso, sebbene pieno di rischi: cominciano a guardare con

sufficienza i loro coetanei maschi, ancora bambini, sentendosi invece attratte dai ragazzi più grandi. Qualcuna si innamora presto, perde l'appetito e il sonno. Adesso passano più tempo a scegliere, tra i pochi che possiedono, il vestito che sta meglio, sciacquano i capelli con la camomilla per un riflesso biondo, con l'aceto per la lucentezza. Su e giù per la piazza, guardano, sono guardate e arrossiscono covando in cuore la speranza di un germoglio di felicità che coincide col far capire al giovane su cui hanno posato gli occhi che loro sono disponibili, ma che tocca a lui fare il primo passo, cercando un incontro furtivo, un appuntamento, dentro un portone o in una via secondaria, per “parlarsi”, dichiararsi e prepararsi alla “chiesta” ufficiale ai genitori.

Se tutto andrà per il verso giusto, dopo il fidanzamento ufficiale, a diciotto, vent'anni, saranno già con la fede al dito e un marmocchio in braccio.

Nel matrimonio investono tutto: sicurezza, reputazione, benessere morale e materiale. Non tutte avranno fortuna: scopriranno troppo tardi che il marito beve, alza le mani, non è assiduo nel lavoro, si “confonde” dietro ad altre gonnelle, ma sono preparate a sopportare in silenzio, a soffrire senza chiasso; la loro missione è essere spose modello, brave mamme, custodi del focolare domestico: così hanno giurato in chiesa, nell'abito bianco della loro verginità, davanti all'altare, il giorno delle nozze, il più importante della vita. Solo l'amica più cara o la sorella o la mamma conosceranno le loro pene, ma il consiglio sarà sempre quello: stringi i denti e vai avanti.

Nella maggioranza dei casi, se il marito-capofamiglia ha un lavoro regolare, si farà un vanto di tenere a casa la moglie e non farla lavorare: la sua donna godrà così dello status sociale ambito di fare “soltanto” la casalinga, invece della contadina, della domestica, della lavandaia, della bottegaia.

Ma a Marciana Marina e a Cavo ci sono “le salate”, fabbriche per l'inscatolamento del pesce azzurro, e la mano d'opera è quasi esclusivamente femminile mentre nel versante occidentale molte donne lavorano nei campi o nelle vigne con gli uomini di casa: hanno le mani callose e la pelle scurita dal sole, ma l'abbronzatura non è ancora apprezzata e loro sognano di essere bianche come le “signore”.

La “grande Storia” irrompe con prepotenza nella loro “piccola” storia individuale con la Prima Guerra Mondiale: molte vedono partire babbi, fratelli, fidanzati e mariti, alcuni dei quali non fanno più ritorno. È il tempo dei saluti e delle lacrime, della paura che attanaglia il cuore. Qualcuna resterà con un bambino piccolissimo da accudire, che, al ritorno di un padre sconosciuto, scoppierà a piangere vedendolo.

Finita la guerra, arriva la tragedia della spagnola, che miete un numero impressionante di vittime: e loro, le nostre nonne, sempre lì, a rimbocarsi le maniche ed asciugare il pianto.

Gli anni venti e trenta sono gli anni della loro piena giovinezza: quasi tutte spose e madri, ricorrono a fotografi professionisti per fissare sulla pellicola la fisionomia di figli e mariti, dopo averli vestiti dei loro abiti migliori; loro stesse posano volentieri, curate nell'abbigliamento e nelle acconciature, come le attrici che vedono al cinema o sulle riviste, per lasciare di sé l'immagine di donne belle, felici e al passo coi tempi.

Il fascismo conquista molte di loro, le “massaie d'Italia”, spingendole a partecipare a raduni che inneggiano al Duce o a festeggiarlo quando viene in visita a Portoferraio.

Se hanno in famiglia uno zio socialista che parla male dell' “uomo della Provvidenza” lo considerano un miscredente e una pecora nera: poche hanno coscienza della dittatura in cui vivono.

Partecipano con entusiasmo alle feste di paese, come quella “dell' Uva”, ai raduni gioiosi e chiassosi di Santa Caterina a Rio Elba, quando si fa più accesa la scherzosa rivalità tra “riesi di su” e “riesi di giù”; leggono libri d'amore, ascoltano la radio, idolatrano Francesca Bertini, la diva del muto, si commuovono con i film dei telefoni bianchi, cantano le canzoni di Alberto Rabagliati e Wanda Osiris, piangono la morte precoce di Rodolfo Valentino.

Alcune di loro conoscono Filippo Tommaso Marinetti, che negli anni '30 passa le vacanze al Cavo, nella villa Hammeler-Mazza di Capocastello; qualcuna nel 1934 incontra per le vie del paese un signore col berretto da



«La lezione della nonna» (Antonio Magnani 1870)

marinaio e la pipa in bocca, che passeggia e s'intrattiene volentieri a chiacchierare con chi ne ha voglia: vengono a sapere che è uno scrittore francese di gialli, il suo nome è Georges Simenon e ha affittato, per farci una crociera nel Mediterraneo con la moglie Tigy, l'Araldo, una goletta registrata alla capitaneria di Portoferraio, con equipaggio elbano.

Lo scrittore, nel suo diario di bordo, scrive che l'aria ha la dolcezza dei fichi maturi, che la gente è povera ma piena di dignità e d'orgoglio, abituata alla solidarietà e alla condivisione del poco che possiede.

Intanto il tempo scorre e le nostre donne stanno per vivere uno dei periodi più difficili della loro vita, quello della seconda guerra mondiale.

Si ricomincia a soffrire per le partenze degli uomini, per la paura di quello che può accadere, per la fame, le privazioni, le ristrettezze, le incursioni aeree, i bombardamenti, le vedovanze.

La fame morde: si trova poco o nulla, occorre rifornirsi regolarmente con Piombino ma le mareggiate non sempre permettono i collegamenti.

I lavori delle donne si moltiplicano: non solo fanno i salti mortali per procurarsi qualcosa da portare in tavola, ma rigirano anche le stoffe, per vestirsi, o utilizzano coperte militari per farci cappotti. La pesca dà qualche sollievo: Cesira e Marianna tutti i giorni portano pesce al mercato di Rio Marina ma non fanno in tempo a posare le cassette di zeri sul banco di pietra, che subito si forma una fila di persone con la tessera annonaria in mano. Il pesce non è mai abbastanza.

Il settembre 1943 è terribile: il 16 viene bombardata Portoferraio, il giorno dopo comincia l'occupazione tedesca, una settimana dopo affonda lo Sgarallino con più di trecento persone a bordo. L'Elba sprofonda nel lutto e nel dolore.

L'inverno '43-44 è durissimo: per le notizie che giungono e per gli stenti che la nostra gente patisce. Nel giugno, l'operazione Brassard scaccia i tedeschi ma molte donne elbane sono stuprate dai "liberatori" e la loro vita è segnata per sempre da quel dramma.

Finalmente arriva la pace, il dopoguerra, il voto, la Repubblica, la democrazia, la vita che lentamente cerca di farsi strada: le nostre donne hanno figli ormai grandi, che, a loro volta, desiderano metter su famiglia. Molte di loro diventano nonne in quegli anni: la gioia è grande e con i nipotini in braccio rivivono una seconda giovinezza.

Ma il lavoro è poco: lo Stabilimento è chiuso, le prospettive incerte; l'Isola è in bilico tra un passato che non può ritornare e un futuro turistico che ancora è utopia.

Resiste l'attività mineraria ma tanti giovani emigrano – Piombino, Genova, Torino, il Belgio, la Germania. – o si imbarcano

Loro resistono, come sempre, e cominciano a vivere una stagione di benessere economico, quale mai hanno sperimentato nella loro vita: arrivano la televisione, il frigorifero, la lavatrice, le medicine giuste, gli antibiotici. Arriva anche il '68, la rivoluzione dei costumi e della morale: per loro non è facile seguire il ritmo del progresso, che mette in soffitta il tradizionale tesoretto di principi e di valori, ma, con la loro mente duttile, la loro intelligenza e sensibilità, pur con qualche affanno, ci riescono.

Sono in armonia con figli e nipoti, trascorrono una vecchiaia serena: assistono al decollo turistico dell'Isola, non di rado partecipano alle prime esperienze di imprenditoria familiare.

Si preparano al traguardo della loro esistenza con la consueta dignità da regine, attive fino all'ultimo: a leggere, fare l'uncinetto, gioire delle nuove nascite in famiglia. Qualcuna riesce a diventare bisnonna, a festeggiare gli 80 e i 90 anni.

E guardandosi indietro non hanno rimpianti, perché hanno seminato e coltivato bene il campo di grano della loro vita: le spighe sono dorate e la messe abbondante.

Solo di tanto in tanto le trafigge la nostalgia: della giovinezza lontana, del primo amore e del primo bacio, dell'agilità e bellezza del loro corpo sfiorito.

Ma non lo danno a vedere: si asciugano di nascosto una lacrima sorridendo ai nipoti e percorrono in silenzio i grani del rosario.

IDROMARINA
di Cignoni Williams & C. s.n.c.

**Escavazioni
movimenti terra
idraulica esterna
pronto intervento**

Via Panoramica Porticciolo, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

**CONAD**
city

RIO MARINA
GINEPRO S.R.L.
VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)
TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it

Album di



Rio Marina, estate 1951.

In questa foto scattata sulla spiaggia del Portello, siamo riusciti a riconoscere da sinistra in primo piano: Maria Leonardi, Gabriello Paolini e (*).

In seconda fila: Vally Antonini, la signora Adreassi da Pitigliano, Giuseppe Leonardi, Enzo Giannullo, Mario Leonardi e (*).

(Propr. Fam. Leonardi)

**Rio Marina , 27 luglio 1996.
Questo scatto è stato fatto,
nel giardino della casa
Valdese, in occasione del 40°
anniversario del Centro
Veloco Elbano.**

**Da sinistra: Marcello Gori,
l'ammiraglio Franco
Faggioni, Silvia Trabison ed
Alice Giannoni.**

(Foto Pino Leoni)



Famiglia

a cura di Pino Leoni



Rio Marina 6 gennaio 1996. La befana posta sugli “Spiazzi” poco prima di essere bruciata a conclusione delle feste natalizie.

Da sinistra: Paolo Mazzei, Piergiorgio Ricci e Marco Corsi.

(Foto Pino Leoni)



Rio Marina , 4 dicembre 2007. Il tradizionale “pranzo dei minatori” che si è tenuto al Ristorante “Le Venelle”.

In primo piano da sinistra: Nivo Cerrai, Dario Ballini, Sergio Cignoni e Dino Paoli. In secondo piano: Giorgio Tori, Guglielmo Canovaro, Ferruccio Carletti e Fiorenzo Di Quirico.

(Foto PinoLeoni)



Processione a Rio nell'Elba

La devozione popolare, nelle nostre comunità riesi, è stata sempre un patrimonio che ha attraversato il tempo, e la cura e l'attenzione alle festività e alle ricorrenze religiose, è una conformazione che abbiamo proprio nel nostro DNA. Le immagini che il nostro Emilio Canovaro, fotografo proveniente proprio dal “Coccolo 'n su” ha catturato, e che ci propone stavolta, ci danno la cartina di tornasole di quanto sopra affermato: siamo nel 1982 l'occasione, come si vede dagli abiti leggeri e a maniche corte, è data sicuramente dalla solennità del Corpus Domini, la cui processione si tiene quasi sempre nel mese di giugno e, per essere precisi, il giovedì della seconda settimana dopo la Pentecoste; in Italia, visto che il giovedì non è festivo, si usa trasferirla alla seconda domenica sempre dopo quell'avvenimento. Trattandosi di vera e propria “solennità” religiosa, come si denota dalle foto scattate per le vie del paese, il prete esce di chiesa con l'ostensorio fra le mani, e procede sotto il baldacchino, per l'adorazione di Gesù “Vero e Vivo”. Le due colonne di fedeli sono veramente molto partecipate, sia da persone anziane che ansimano per stare dietro al fulcro della processione lungo un percorso non sempre agevole e abbastanza impervio, soprattutto nella zona della Chiesa (oggi sconsacrata) della Pietà, ma anche da molti giovani, come questi scatti testimoniano. Questo ci fa capire come i tempi (e i valori di riferimento) purtroppo siano cambiati, con il passare degli anni. L'officiante, che non si delinea molto bene nelle foto, parrebbe don Marcello, già parroco di Sassetta.





Io e la musica

di Pier Augusto Giannoni

La musica, che bella parola!

Ogni bambino conserva nel proprio cassetto molti sogni, ma purtroppo la maggior parte di questi non viene mai realizzato. È vero che qualcuno, nel corso della propria esistenza, riesce a concretizzare quello che fin da piccolo ha sognato, ma è una piccolissima parte. Qualcuno pensava che sarebbe diventato un famoso personaggio del mondo dello sport o dello spettacolo, o un famosissimo chirurgo, o un cantante di musica leggera o (molto più raro) di musica lirica, magari di fama mondiale, un novello Caruso, Pavarotti, Callas ecc., ma la realtà è molto diversa, per sfondare occorre talento.

Un calciatore può essere “costruito” con l'insegnamento, tanta fatica e un buon maestro, un chirurgo o qualsiasi altro laureato deve applicarsi fortemente nello studio e la famiglia deve avere i mezzi per poterlo sostenere e così per un cantante, se il buon Dio gli ha dato delle corde vocali adatte bene, altrimenti sarà uno come milioni di persone intonate.

Nel mio cassetto avevo tanti sogni o progetti che mi allettavano moltissimo, lo sport era fra questi, ma non avevo le doti naturali per diventare un buon calciatore, non parliamo poi dello studio, la scuola non mi piaceva per niente, ho conseguito il diploma di macchinista navale perché il mare ha sempre fatto parte del mio dna, gli unici sport che ho praticato sono stati il canottaggio e soprattutto la vela.

Da bambino (sei, sette anni circa) canticchiavo accompagnato al pianoforte dalla mia mamma che aveva imparato dalle suore. Ricordo che salivo sopra una sedia e cantavo una canzone che parlava del mare. Ho sempre creduto l'avesse scritta la mia mamma finché, molti anni dopo l'ho risentita cantare da Claudio Villa, era la “Canzone del marinaio”. Guarda caso parlava del mare o più precisamente dei marinai. La strofa iniziale diceva pressappoco così “All'alba se ne parte il marinaio coi sogni in cuore e il sole sulla prora ma appena si allontana dal suo faro lui non ricorda chi per lui dolora ecc.”, parole di altri tempi, ma piene di significato.

In paese c'erano due bande musicali ben distinte, una formata da uomini più o meno giovani, orientati politicamente a sinistra, la Rossa; l'altra invece di fede democristiana, la Bianca. Erano tutti bravi suonatori, amici, ma quando i direttori chiamavano avveniva la divisione. Per la verità non è che ci fosse un notevole astio fra le due bande, ma ognuna suonava per eventi decisamente opposti, la bianca accompagnava le Processioni di chiesa, l'altra suonava per il 1° maggio; ai funerali se c'era il prete, c'era la banda bianca, se la cerimonia

avveniva in forma laica con le bandiere rosse in testa invece del prete c'era la banda rossa. I maestri erano Vincenzo Cascione per la rossa e Gigino Barghini per la bianca, poi sostituito da Egidio Muti; sembrava il film di Peppone e don Camillo.



Mi piaceva moltissimo ascoltare gli ottoni mentre suonavano; avevano un suono caldo e piacevole, specie quelli che per me erano l'anima della banda, bombardini, bassi ecc.

Intorno ai miei dodici/ tredici anni entrambe le bande istituirono delle vere e proprie scuole di musica per aumentare il numero dei musicanti che iniziava a ridursi notevolmente.

Ricordo che all'inizio eravamo una quarantina di ragazzi e le lezioni si tenevano nella grande stanza adiacente la chiesa di S.Barbara concessa da don Mario il parroco di allora. Il maestro Egidio, alla prima lezione, disse una frase che ricordo benissimo : “ La musica è l'arte dei suoni, i suoni si producono urtando, battendo o sfregando dei corpi sonori”.

Ho imparato solo questo perché arrivati alle note coi tagli in gola e tagli in testa ho abbandonato il corso. Non mi sono mai pentito così tanto in tutta la mia vita di non avere continuato, ricordo che finirono il corso ed uscirono con la banda soltanto in pochi, Renzo Presti, Luciano Giannini, i cugini Corradino e Natalino Pacciardi e forse Giovanni Nardelli. Quando passavano lungo le vie del paese provavo una forte invidia e recitavo regolarmente un “ mea culpa “ ma oramai era andata e non avrei mai più potuto rimediare anche e soprattutto perché di lì a poco mi trasferii a Livorno e iscritto all'Istituto Tecnico Nautico divenni uno dei tanti macchinisti navali.

A casa avevamo un vecchio pianoforte di marca tedesca, i miei lo suonavano ogni tanto, mamma aveva studiato musica mentre babbo lo suonava a orecchio, io, un po' lo strimpellavo. Per me il difficile era coordinare la mano sinistra, quella che faceva l'accompagnamento, con la

destra... riuscivo a mettere insieme poche note.

In famiglia ho avuto personaggi illustri nel campo musicale, il Maestro Giuseppe Pietri nato a Rio Marina, era cugino di mio nonno ed anche i genitori del famoso baritono Giuseppe Taddei erano anch'essi cugini dello stesso nonno, Umberto Taddei; conservo gelosamente due foto di entrambi con dedica di loro pugno.

Vivevo appunto a casa di mio nonno che da grande, appassionato di musica lirica, il sabato dopo cena si metteva alla radio ad ascoltare una trasmissione intitolata: “Un palco all'opera”. La televisione non c'era ancora, così andavamo a letto presto, ma se qualche melodramma aveva delle arie che anche io conoscevo, lui alzava leggermente il volume per farcele sentire da letto, poi dopo che io avevo preso sonno, lui continuava l'ascolto, abbassando il volume per non disturbare. È così che ho conosciuto le opere più famose.

Anche oggi, se capita, le ascolto volentieri. La mia preferita è “Cavalleria Rusticana” di Mascagni, la conosco quasi tutta a memoria. È bellissima; segue Rigoletto e Traviata entrambe di Verdi. Anche Giacomo Puccini ha molte arie da melodramma di grande dolcezza, fra tutte “ Che gelida manina “ dalla Bohème, mentre la musica di Rossini è più allegra. Ascolto volentieri anche i grandi compositori di musica classica, Beethoven, Liszt, Wagner, Mozart e tanti altri fra i quali Tchaikovsky, con le dolcissime note del suo Lago dei Cigni. Poco tempo fa ho veduto in TV un bellissimo film con Tom Hanks (Philadelphia) e ammetto senza alcun ritegno che quando la Callas canta l'aria “La mamma morta” dall'opera Andrea Chenier di Umberto Giordano, ho pianto di commozione.

Con sette piccole note musicali si possono esprimere la rabbia, la gelosia, l'orgoglio, la vendetta, l'odio, la gioia e soprattutto l'amore. Incredibile!

In ogni parte del mondo, anche fra le sperdute tribù dell'Amazzonia, si balla e si canta magari accompagnati da strumenti improvvisati, per esempio un tronco vuoto, due rametti battuti l'un l'altro, tamburi primitivi e così via, ma sempre musica è.

Si balla per invocare la pioggia, si balla per accompagnare il defunto verso immaginari lidi migliori, però, sempre, facendo musica.

Se provo a immaginare un giorno senza musica, mi viene una grande tristezza, le giornate mi sembrerebbero vuote e noiose.

Viva la musica in qualsiasi maniera essa venga espressa!

Non dimentichiamo che l'Elba ha dato i natali (Portoferraio) anche a uno dei più celebri tenori in campo mondiale degli anni '60, il maestro Renato Cioni. C'era un detto “Chi supera la critica del loggione del teatro

Regio di Parma può cantare senza problemi ovunque”, ebbene se cercate su You Tube, Cioni cantò la Bohème di Puccini al Regio nel 1962 e senza attendere la fine del pezzo “Che gelida manina” un fragoroso applauso fece tremare il teatro. Purtroppo come diceva il detto “Nemo propheta in patria”, l'Elba non è stata mai molto riconoscente verso questo suo figlio che calcò il palcoscenico dei teatri di tutto il mondo insieme a soprani del calibro di Maria Callas, Renata Tebaldi, Anna Moffo ecc.

Degna di nota è la mezzosoprano Sabina Beani, asse portante del coro del Maggio Musicale Fiorentino che canta anche da solista, avendo già ricoperto ruoli importanti nel panorama del melodramma italiano.

Purtroppo per lei, i maestri che mettevano in musica i libretti dei melodrammi affidavano piccole partiture a quel tipo di voce perché si relazionavano soprattutto con le prime donne della lirica di allora e queste erano immancabilmente soprani.

Ho voluto citare questa brava e bella rappresentante del bel canto perché la ritengo una delle migliori in circolazione e per dovere verso i suoi genitori, cari amici e grandi intenditori di musica operistica.

Amo moltissimo anche la musica leggera, in particolare quella degli anni 50/60, ogni canzone ha un ricordo preciso nella memoria, dai famosissimi complessi inglesi (Beatles, Rolling Stones) a quelli americani (Beach Boys, Chicago) ai famosissimi cantanti di blues e spirituals oppure cantanti transalpini fra tutti Edith Piaf (il Passerotto di Parigi), Gilbert Becaude, Charles Aznavour ecc.

Dal mio piccolo bagaglio musicale non possono rimanere fuori i rappresentanti italiani del bel canto (Mina, Celentano, Ranieri ecc.) e tantissimi altri.

Dal 1984 al 2009 ho fatto parte della corale “Schola Cantorum S. Gaetano di Marina di Campo” diretta dal maestro Corrado Nesi, coro polifonico a quattro voci miste, facevo parte dei bassi anche se il mio timbro di voce è più vicino al baritono. Abbiamo cantato e viaggiato molto, da Assisi (Basilica Superiore) ad Anagni, dal Santuario della Verna a quello della Madonna del Frassine, siamo stati a S. Vincent (Aosta) ad una rassegna di corali giunte da ogni parte d'Italia. Delle tante tournèe, quella che più mi ha emozionato è stata la gita a Roma, dove nella Basilica di San Pietro abbiamo cantato la messa per festeggiare i 40 anni di sacerdozio dell'allora Vescovo Comastri, parroco di San Pietro, poi Vescovo della nostra diocesi, oggi Cardinale.

Per ultimo, non meno importante, l'esibizione in TV (Rai 1 programma Utile e Futile) e la splendida gita alla Casa di Cultura Italiana a Parigi dove abbiamo cantato pezzi del maestro Petri e in particolare canti in francese del periodo Napoleonico, con spartiti rinvenuti nella carte lasciate a Portoferraio dal grande Corso. Nella stessa gita abbiamo cantato alla messa nel duomo di Strasbugo, dove, ricevuti dal locale Vescovo in una deliziosa chiesa del periodo post-rinascimentale, ci siamo gemellati con una corale di un paesino in periferia. Non posso fare a meno di ricordare che in quel periodo e per diversi anni ha fatto parte della corale la signora Giovanna Ciaponi, grande cantante, grande donna purtroppo scomparsa recentemente.

Con grande rammarico ho dovuto lasciare la corale dopo la malattia che ha colpito mia moglie, non potendo più seguire le prove e le uscite della corale. La musica occupa ancora un bel posto nella mia giornata, quasi tutti i giorni ascolto, su You Tube, della buona musica senza rinunciare a un po' di sano Karaoke con un piccolo impianto self-made.

Il grande Dante Alighieri termina la Divina Commedia con una piccola ma bellissima frase: “L'amor che muove il sole e le altre stelle”; sommamente, permettetemi di dire: “La musica che spesso tocca il cuore delle genti”.



	Edil Costruzioni S.r.l.
Giuseppe Patané Product Manager	
COSTRUZIONI EDILI OPERE IN MURATURA GENERALE PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI	
Via Scappini, 12 57038 Rio Marina	
Cell. 3381782154 - 3203562893 Tel. & Fax 0565 - 962213	
E-Mail: giuseppapatane@virgilio.it P.I. 01575250491	

LOGOCOMODI, CANCHERETTI, BAGNAROLE E ALTRE SCOMODITÀ DI UN TEMPO CHE FU

di Luciano Barbetti

E chi ci pensa mai, immergendosi voluttuosamente in una vasca di acqua calda e schiumante o magari lasciandosi languidamente scorrere sulla pelle il carezzevole getto di una doccia, di come sia diventata comoda la nostra vita intima nel corso degli ultimi decenni: una lenta e fondamentale conquista, alla quale ci siamo così abituati tanto da non poter lontanamente immaginare di come si possa vivere in una casa senza il bagno, diventata praticamente la stanza più importante e curata di tutta la casa.

E che mi dite poi del water ? Quel fondamentale accessorio dove basta poi premere un pulsante e magicamente le “brutture” scompaiono sotto il gorgoglio del potente getto di acqua che tutto rende pulito e igienico, eppure, ai cari lettori – quelli nati dal 1960 in poi - sembrerà impossibile che una volta queste comodità, nel nostro paesello, non esistessero, mentre i nati prima, ahimè come lo sono io, ricordano benissimo e con un po' di sgomento le tristi trafale per potersi lavare e quelle ancora peggiori di quando si aveva mal di pancia...

Ai tempi di cui vi narro forse le case erano più spaziose: grandi sale, comode camere e cucinone, dove dovevano “appancarsi” e mangiare famiglie molto numerose, a cominciare dai nonni – allora benvenuti e rispettati – per finire all'ultimo arrivato di nidi composte in media da 4-5 figli affamati e rumorosi che sbattevano i cucchiari sul tavolo in attesa della minestra di cavolo – quando c'era – cucinata in pentoloni anneriti dal fumo del carbone o della legna, con cui la padrona di casa era costretta a barcamenarsi per sfamare la truppa.

Ma in quegli appartamenti, nei palazzoni costruiti tra la fine dell'ottocento e i primissimi anni del novecento e che ospitavano famiglie di minatori e di marinai, la stanza da bagno non esisteva proprio, era forse considerata un lusso impensabile per la mentalità dell'epoca !

Qualcuno di loro, più avveduto, aveva ricavato - scavando nell'enorme spessore dei muri maestri di questi palazzi - un loculo, dove faceva mostra, alla dovuta altezza, un buco collegato allo scarico fognario e chiuso da un coperchio di marmo rotondo con tanto di maniglia di ottone (coperchi oggi ricercatissimi come pezzi di antiquariato) dove, sedendosi con un po' di timore per via dei topi che percorrevano in su e giù il condotto, si espletava alla bisogna: era questo il famoso “logocomodo”, precursore del water e diventato bersaglio di divertenti ironie nei discorsi a veglia che si tenevano la sera dopo cena.

Invece i più sfortunati avevano il logocomodo, in cui svuotare il vaso da notte, addirittura in un incavo fuori dalla finestra, dove prima si doveva aprire l'antina di legno o “uscetto”, che lo celava pietosamente alle pubbliche viste e al ludibrio e poi, cautamente e possibilmente col buio, prendere la mira e centrarlo: chi non aveva la mano ferma o andava di fretta rischiava di creare poco salubri piogge artificiali per quelli di sotto e le biancherie stese avrebbero mandato odori sospetti, cause queste di furibonde litigate tra condomini al grido di “Sudiciumi! Ci andereste annegati dentro a quello che gettate !”

L'utile ma vituperato vaso da notte, da noi chiamato – chissà perchè - “cancheretto”, era alloggiato nel reparto inferiore di uno dei due comodini della camera da letto, generalmente dalla parte del marito, che a una certa età, per via della prostata invecchiata, ne faceva più uso della consorte e che veniva poi svuotato la mattina dopo essere stato ripulito, specialmente dopo i bisogni più grossi, con un granatino di saggina che poi, col tempo, prendeva un poco piacevole color marroncino...tantochè il farmacista del paese di quel tempo, accanito fumatore e con i mustacchi ingialliti dalla nicotina, era chiamato - con appropriato nomignolo - “Baffi di granatino di cancheretto”!

Grande motivo di imbarazzo era quando capitavano in casa degli ospiti “cittadini”, loro sì abituati ad avere un vero bagno, e magari tra un convenevole e l'altro facevano capire che avevano bisogno un attimino della toilette, ignari di dove sarebbero andati a parare...

E tra il disagio generale era la padrona di casa ad accompagnarli, tra mille scuse, in camera da letto, dove gli veniva porto, per la bisogna, il famigerato cancheretto al quale, volenti o nolenti, si dovevano adattare !

Ricordo anche, con divertimento, che una volta – avrò avuto cinque o sei anni - rubai il vaso da notte nuovo, in ceramica, a mia nonna e mi chiusi in camera per usarlo: e sarà che, il vaso era largo e io magrolino, praticamente ci sprofondai dentro e quando mi rialzai mi fece l'effetto “ventosa” per poi cadere rovinosamente in terra andando in mille pezzi!

Per punizione mi toccò di farla per un po' di tempo nei “buglioli”, grandi barattoli di conserva dove avevano messo un “ciorcello” per non farmi ferire dal bordo tagliente.

E il lavarsi ? Lavarsi diciamo che era un optional: al mattino una rapida lavatina alla faccia nel catino, posto sul treppiede o sulla “pettiniera”, con l'acqua che doveva servire per sciacquare almeno tre o quattro visi con furibonde lotte, tra i componenti della famiglia, a chi spettasse farlo per primo - battaglie vinte quasi sempre dalle



donne di casa - mentre il bagno vero e proprio (si fa per dire...) era appannaggio del sabato o della domenica mattina.

Nel giorno faticoso, in un'incredibile confusione, si approntava in cucina una capiente "bagnarola", quella, per intendersi, con cui le donne andavano ai Pozzi a lavare le lenzuola e che si riempiva (se si era in inverno), con l'acqua scaldata in un pentolone e lì dentro - in piedi i più grandi e seduti i più piccoli - tra piagnistei e schizzi di acqua dappertutto, cominciavano le faticose abluzioni per una sommaria pulizia.

Io mi ricordo - da bambino - dei lavaggi fatti addirittura in piedi sul lavandino di cucina, che era grande e di graniglia, con una delle mie sorelle, quella più energica, che mi strigliava le gambe sporche di "puletta" e fango di miniera addirittura con la spazzola da panni e le ginocchia, che si rifiutavano di tornar pulite, venivano strofinate con la lana di acciaio a mo' di pentola!

Poi d'estate c'era il mare, per fortuna, e i bagni si facevano più comodamente lì restando con la pelle salata per giorni e giorni...

Ma gli inverni erano davvero duri da passare soprattutto per i più anziani: trascorsi in case fredde dove l'unica fonte di calore era quella emanata dallo "scaldino", una specie di bracerino personale con tanto di manico, che mia nonna si portava appresso da una stanza all'altra o lo teneva in grembo quando era seduta, insomma non se ne staccava mai e guai a chi glielo toccava!

Lo riempiva di carbonella al mattino e poi ci pregava di andare - con scaldino appresso - da Pietro il castagnacciaio per comperare dieci lire di brace che lui prendeva dal forno con la

paletta e ce la spargeva sopra, poi tornavamo a casa facendo dondolare lo scaldino per farci un po' di vento affinché la brace attecchisse meglio... a raccontarlo adesso sembra impossibile, ma era davvero così che funzionavano le cose.

Forse per noi bambini gli inverni erano meno crudi: riscaldati dai giochi, dalle corse in vicinato e da quel po' di calore che le stufette di terracotta, alimentate a legna, emanavano nelle aule dove stavamo seduti al mattino i mesi più freddi ci sfioravano appena, anche se eravamo tormentati dai geloni (dovuti a carenza di vitamine) che gonfiavano e facevano prudere le dita delle mani e dei piedi; un altro strazio erano le terribili maglie di lana di pecora --a maniche lunghe-- che le nostre nonne e zie si ostinavano a farci con i ferri e che, una volta indossate, pizzicavano così tanto da farci contorcere come se avessimo il ballo di San Vito!

Ma la cosa che temevamo di più era l'andare a letto la sera e infilarsi seminudi (I pigiami? E chi se li ricorda...) per subito raggomitolarsi come ricci tra le lenzuola gelate, ma qui, spesso, arrivava in soccorso la mamma col mitico "trabiccolo", quella specie di cupola in traliccio di legno, leggerissimo, con un gancio all'interno dove veniva appeso uno scaldino rovente e che infilato sotto le coltri rendeva il letto meravigliosamente caldo...

C'era chi invece adoperava il "prete", un trabiccolo più allungato e forse più funzionale, ma raccontare poi che si andava a letto col prete poteva dar adito a maliziose chiacchiere!

Bè, alla fine di questa lunga dissertazione su logocomodi, cancheretti, bagnarole e trabiccoli mi rendo conto di aver un po' generalizzato: forse anche a quei tempi c'era in paese qualche famiglia più benestante che un rudimentale bagno lo possedeva e poi, dopo il 1920, qualche palazzo venne costruito con appartamenti comprensivi di spazio per un gabinetto, magari alla "turca" (come quelli che abbiamo conosciuto alle elementari e alle medie) fino ad arrivare alle case popolari, costruite per la Via di Rio nel 1954 dove i bagni erano moderni e spaziosi.

Cari fanciulli, che oggi fate le bizzie e piagnucolate perché vi sono rimasti pochi Giga nell'ultimo modello di cellulare meditate...e rivolgete, se potete, un pensiero alla nostra incredibile - almeno per voi fortunati - e disagiata infanzia!



I Legati del n.h. Francesco Antonio Claris Appiani a favore della Chiesa di Rio

di Umberto Canovaro

“...nel 1886 dalla Congregazione di Carità di Rio Marina e di Porto – Longone (Provincia di Livorno) giunse al prelodato avvocato (comm. Greco) l'incarico di iniziare giudizio contro il signor Bernardo Valentini domiciliato in Napoli e la signora Elena Rubini domiciliata negli Abruzzi entrambi eredi del Claris – Appiani, per il conseguimento dei legati da lui disposti con testamento del 14 aprile 1857 (.....). I legati disposti riguardavano i poveri del Comune di Rio Marina e di Capoliveri, frazione del Comune di Porto – Longone patria del Claris – Appiani, e non mai soddisfatti per 24 anni.”

Così è scritto in un testo dattiloscritto ad uso memoria, inviato il 2 febbraio 1918 dall'avvocato Giuseppe Buonanno al suo collega avvocato Luigi Filippo Paletti, con studio in Spoleto, Terni e Jesi, che rilevò la causa, e conservato nell'Archivio Storico di Capoliveri. La vicenda è chiaramente esposta: il cavalier Francesco Antonio Claris Appiani, benestante dal cognome davvero importante, considerata la discendenza indiretta dal ramo nobiliare che aveva governato il Principato di Piombino dal 1398 fino al 1633, disponendo le sue ultime volontà, lasciò mille ducati alla Chiesa di Rio Marina e altri quattromila a quella di Capoliveri, dove viveva, affinché i poveri e bisognosi ne potessero godere, *“preferendo gli storpi ed ammalati (.....) in acquisto di vendita inscritta sul debito pubblico Toscano”*, come si legge sul suo testamento riportato nella medesima carta. Chiedeva poi come impegno all'arciprete capoliverese, l'apposizione di una lapide all'interno della Chiesa Arcivescovile e Parrocchiale che attestasse la sua predisposizione verso i poveri, da sistemarsi *“se fosse possibile in prossimità dell'Altare maggiore”*; in più alcune Sante Messe da celebrarsi nell'anniversario della sua dipartita, e altre distribuzioni ai poveri che avessero seguito le sue onoranze funebri. Non si dimenticava di una famiglia di suoi sodali, eredi del fu Marcantonio Chiesa e quelli della sua sorella Felice, chiedendo una particolare elemosina per essi. Lo stesso avvocato, convertiva i cinquemila ducati della causa in Lire 21.250. In quello stesso documento viene poi trascritta la storia giudiziaria della vicenda - che non si riporta per brevità e per non sovraccaricare questa esposizione - evidenziandosi come questo legato non fosse stato mai onorato dagli eredi del de cuius e conseguentemente fosse stata levata causa legale nei loro confronti da parte delle due Chiese beneficiarie, richiedenti il gratuito patrocinio. La causa, iniziata come abbiamo visto nel 1886, aveva subito diverse interruzioni e ricorsi, in Corte d'Appello di Napoli e in Cassazione a sezioni riunite che, evidentemente *“per una questione di rito rinviò la causa integra al Tribunale”* E si ricominciò daccapo.

“E fu ripigliato il giudizio in Tribunale, e la causa venne iscritta a ruolo rimanendo sospesa perché occorreva illustrare massimamente questo punto della causa: la capacità della Chiesa ad acquistare in Toscana nel 1862. La causa in Tribunale venne cancellata provvisoriamente il 7 aprile 1902”.

Evidentemente, anche se nelle carte non se ne fa molta menzione, ci si attaccava a motivi formali per contestare il legato testamentario.

Intanto in quell'anno era deceduto anche l'avv. Greco, e quindi passò molto tempo ancora prima che la causa potesse essere ripresa e procedere nei giusti binari dalla Congregazione di Carità di Rio Marina e da quella di Capoliveri, che svolgevano per conto dell'Autorità Ecclesiastica locale le funzioni a sostegno dei poveri, oltretutto essere una sorta di consiglio parrocchiale per i diversi affari. Era deceduta, intanto, anche la signora Rubini, coerede testamentaria del nobiluomo a cui a sua volta erano subentrati nelle



Francesco Antonio Claris Appiani



vicende processuali gli eredi, nella figura di Enrico De Remigis. Intanto, i “pontieri” già da tempo lavoravano ad una mediazione che risolvesse il contenzioso, con reciproca soddisfazione di entrambi, soprattutto con questo ramo di legatari: prova ne è una testimonianza dell'avv. Guidobaldi del 3 gennaio 1918, loro legale. Diverso il caso con l'altro erede Valentini, che teneva invece il punto. Pleonastico ricordare che lo scrivente avvocato, per le cause sostenute, non aveva visto un soldo bucato dalle succitate Congregazioni, ancorché per le spese vive sostenute, e di ciò si lamentava col collega. D'altronde, queste ultime erano associazioni di assistenza ai poveri, che sorgevano come emanazione della Chiesa stessa e non disponevano che di poche risorse per la propria autosufficienza; quindi, era normale, - un po' come avviene anche oggi - che questo tipo di volontariato fosse sempre a corto di soldi. Leggendo il loro statuto, conservato nel medesimo archivio, si desume il compito di curare gli interessi dei poveri, l'assistenza e la tutela degli orfani e dei minorenni abbandonati, ciechi, sordomuti e poveri. Questa di Capoliveri poteva contare, fra gli altri, su una rendita di Lire 138,00 annue provenienti dal legato Toniatti, oltreché da somme provenienti da enti pubblici, lasciti e donazioni anche immobiliari. Il loro Consiglio era formato da un presidente e quattro consiglieri.

Nell'archivio storico comunale di Capoliveri, giace anche l'atto di transazione, per come avvenne con il ramo degli eredi Rubini, che in una lunga prolusione, ci ricapitola le principali vicende storiche della causa legale. È lo studio legale Paletti, di Terni, che in data 28 febbraio 1926 informa le due Congregazioni che:

“Oggi è stato stipulato l'atto di transazione e mi è stata fatta la consegna del libretto. Ho preavvisato la Banca per il ritiro e martedì o mercoledì le farò invio a mezzo di assegno della stessa banca della somma corrispondente”.

Dopo una lunga presentazione delle parti contendenti in causa e dei loro avvocati, ed una altrettanto lunga premessa nella quale sono ricapitolate le fasi della vicenda partendo dal testamento del nobiluomo deceduto (ricordate le “tappe” nel 1893, 1900, 1905, 1910, 1913 e l'ultima nel 1921), si addivene alla richiesta di transazione del De Remigis, per conto degli eredi Rubini, disponibile a pagare Lire 10.625 quale osservanza del legato, più uno stralcio di interessi maturati nel tempo ammontante a Lire 9.375, nonché Lire 3.000 per l'onorario degli avvocati. Le Congregazioni avevano deliberato l'accoglimento della proposta con atti interni rispettivamente del 11 maggio e del 3 agosto dell'anno precedente. Per la qual cosa, veniva versata la cifra di Lire 20.000 nel libretto della Banca Commerciale Italiana, intestato alle due Congregazioni ricorrenti. Dalle carte, si evince che il dovuto in termini di capitale sarebbe stato di Lire 21.250, più altre Lire 20.187,50 in conto interessi dal 1886 al 1905 (al 5%), e da quell'anno fino al 1922 altre Lire 11.900 (4%): tutto compreso, quindi, Lire 53.337,50; se si divide la somma per i due rami ereditari, Lire 26.668,75 cadauno. Il “risparmio”, fu quindi di circa Lire 6.700. Ovviamente, veniva resa attiva la possibilità per le medesime Confraternite di continuare la causa contro l'altro erede testamentario Bernardo Valentini, della quale, purtroppo non abbiamo riferimenti documentari in archivio, anche se sappiamo che nel 1931 era ancora in atto; ma dall'anno successivo, più niente.

ILVA srl

Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA

IL MARE



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117



DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL FORTINO N°5 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498
TEL.3383753052 TEL.3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI



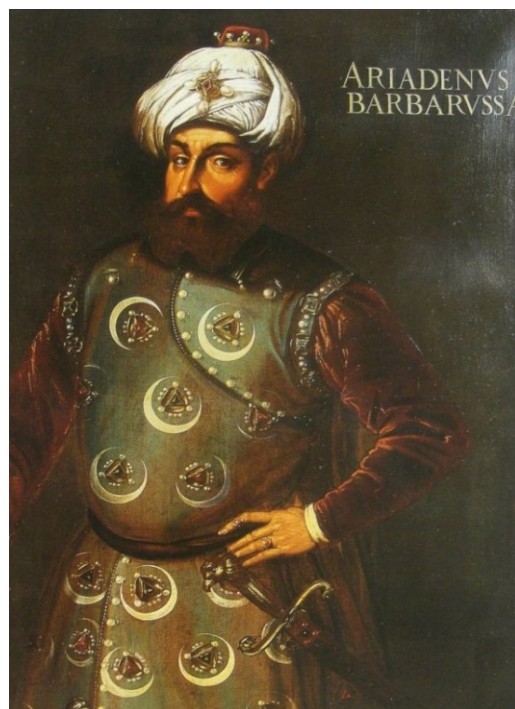
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565.221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

MAMMA LI TURCHI!

di Lelio Giannoni

Dopo il crollo dell'Impero romano, quel Mediterraneo, che i Latini definivano orgogliosamente “Mare nostrum”, tornò ad essere infestato dai pirati saraceni, dediti a depredare il naviglio mercantile. Il fenomeno durò fino all'undicesimo secolo, allorché la Repubblica Pisana, dopo aver liberato Corsica, Sardegna e Arcipelago toscano e dopo aver sconfitto più volte i principati islamici dell'Africa settentrionale, regalò alle coste italiane un periodo di relativa pace che durò diversi secoli. Fino a che, nella prima metà del Cinquecento, il re di Francia Francesco I e il sultano turco Solimano il Magnifico si allearono contro Carlo V, sovrano di Spagna e del Sacro romano impero. Si aprì così un conflitto che funestò per molti decenni i popoli rivieraschi dell'Europa meridionale, che subirono le nefaste scorrerie della flotta turco-barbaresca: una potente armata navale, comandata da ammiragli audaci e sanguinari (Khayr al-Din e Dragut) che assaltavano villaggi e piccole città costiere, le razziavano e ne riducevano gli abitanti in schiavitù. Tra tutti i popoli rivieraschi, quelli italiani erano i più vulnerabili, sia per la maggior vicinanza ai porti magrebini, sia per la divisione della Penisola in tanti piccoli stati, deboli e incapaci di intimidire, con ritorsioni militari, le reggenze barbaresche da cui partivano le aggressioni.



Hayreddin-Pasha

Questo fenomeno non risparmiò la nostra isola e così, nella notte del 1534, si consumò la prima aggressione ai villaggi di Rio e di Grassera. Fu proprio Barbarossa che, mentre le popolazioni dei due paesi minerari erano immerse nel sonno, sbarcò alla Piaggia e da lì mosse verso Rio e, cogliendolo alla sprovvista, lo mise a ferro e a fuoco con razzie, stupri e violenze d'ogni tipo. Gli abitanti del vicino villaggio di Grassera, svegliatisi bruscamente dal fragore, tentarono di organizzare una resistenza nel vicino forte del Giego, ma non servì a nulla: la debole difesa fu spazzata via e gli abitanti, rimasti in vita, furono condotti in catene alle navi nemiche e il villaggio raso al suolo. Gli altri elbani, avvertiti della tragedia, corsero a dar manforte; ma i primi ad arrivare, i capoliveresi, mentre si accingevano a dar battaglia, dovettero constatare, con le lacrime agli occhi, che la tragedia si era ormai compiuta e i poveri conterranei, fatti schiavi, erano già imbarcati sulle navi corsare.

La storia si ripeté nel 1543 e poi nell'anno successivo, quando il solito Barbarossa, gettate le ancore nella rada di Ferraia, partì all'attacco all'Elba. Spazzato via per sempre il forte di Luceri, si diresse alla volta di Capoliveri che fu saccheggiata. Solo il castello del Volterraio, famoso per la sua invincibilità, riuscì a resistere agli assedi.

Una flotta congiunta franco-turca si ripresentò nell'agosto 1553 a largo dell'Elba con il chiaro obiettivo di espugnare Portoferraio. Questa volta a capo della flotta del sultano non c'era Barbarossa, morto nel 1546, ma il suo degno allievo e luogotenente Dragut. Sbarcati sull'isola, i pirati assaltarono Capoliveri, devastandola. I riesi riuscirono a fuggire nel Giego, ma il forte si arrese per viltà del castellano, cui Dragut aveva promesso la salvezza, se avesse aperto le porte del castello. Il Giego fu così devastato e i riesi e grasseresi furono messi in catene.

Finalmente, nel 1571, le potenze cristiane coalizzate, riuscirono a sconfiggere l'armata turca nella grande battaglia di Lepanto, infliggendole grandissime perdite di uomini e navi. Questo evento segnò il declino della potenza navale del sultanato di Istanbul e delle consociate reggenze berbere di Tripoli, Tunisi e Algeri e la conseguente fine delle devastanti incursioni sulle nostre coste. Ma gli atti di pirateria non cessarono: ad assaltare le coste italiane non furono più le grandi armate di un tempo, ma piccole flottiglie di bastimenti più modesti che operavano furtivamente, piombando sui villaggi costieri durante la notte per catturarne i poveri abitanti, mentre dormivano nei loro letti. Le donne erano più facili da rapire rispetto agli uomini, tanto che capitò a più di una, località costiera di perdere, in pochi anni, tutte le donne in età fertile.

Anche la pirateria navale continuò a imperversare fino ai primi decenni dell'Ottocento: numerose flottiglie di fuste, sciabecchi e galere a propulsione velica e remiera, armate di tutto punto, incrociavano i nostri mari alla ricerca di naviglio mercantile da assaltare e depredare. Tanto che perfino i pescatori avevano paura di uscire

nelle vicine cale e prendevano il mare solo riunendosi in convogli. Anche questo fenomeno non mancò di investire i marinai riesi, alcuni dei quali riuscirono a ritornare liberi dopo il riscatto, altri, invece, terminarono la loro esistenza come schiavi. Come il Padrone Francesco Tonietti che fu preda con il suo bastimento e tutto l'equipaggio il 12 agosto 1794. La stessa sorte toccò al Padrone Domenico Giannoni che fu preda con il bastimento e l'equipaggio il



La battaglia di Lepanto

27 aprile 1797. E così accadde al Padrone Gaspero Giannoni che fu preda il 3 ottobre 1796 con bastimento ed equipaggio. Il primo di settembre del 1752 il Padrone Antonio Tonietti fu attaccato e preda da una galierotta tunisina a largo di San Vincenzo. La sua tartana e il minerale di ferro che trasportava furono requisiti, mentre lui e il suo equipaggio furono fatti schiavi. Giovan Batta Carletti, in una supplica indirizzata al Principe, lamentava la riduzione in schiavitù del figlio e del fratello imbarcati nel vascello inglese del capitano Comes.

Recenti studi hanno accertato che durante i secoli XVI e XVII furono deportati più schiavi bianchi verso le coste dell'Africa che non schiavi neri verso le Americhe. Nel corso di oltre dieci anni di ricerca il Professor Robert Davis ha calcolato che dal 1580 al 1680 vi fu una media annua di circa 35.000 schiavi cristiani deportati nei paesi di Barberia e che tra il 1530 e il 1780, oltre un milione di bianchi sono stati ridotti in schiavitù dai musulmani. Una buona parte di questi sventurati trascorrevano quel poco che gli restava da vivere, sulle galere, incatenati al remo giorno e notte, frustati e malnutriti, finché la morte non li liberava da quella miserabile esistenza. Altri vivevano nelle città costiere e nelle campagne, svolgendo generalmente lavori domestici o agricoli, più o meno come accadeva nelle piantagioni americane, con la differenza, non di poco conto, che per i musulmani gli schiavi europei non erano solo merci, ma anche infedeli e quindi meritevoli di ogni sofferenza. Gli schiavi sopravvissuti alla vita nei "bagni" (locali dove vivevano miseramente in attesa di essere venduti), raccontando le loro esperienze, hanno sottolineato la crudeltà e la violenza gratuita cui venivano sottoposti. Tanto erano così numerosi e a buon mercato che non era conveniente prendersene cura e molti proprietari li facevano lavorare fino alla morte, salvo poi, con una minima spesa, rimpiazzarli con nuovi schiavi.

Per questi sventurati la fuga era impossibile e l'unica speranza era il riscatto: cosa non facile e costosissima, e quindi fuori portata per la maggioranza delle famiglie. Dopo una predazione le transazioni per il riscatto avvenivano, di solito, nei porti franchi, dove tutti potevano accedere e erano condotte da personaggi ambigui, perlopiù meticci o rinnegati levantini che, agendo da mediatori, facevano circolare negli ambienti marittimi le notizie sulle recenti catture, specificando i prezzi e le modalità di affrancamento dei prigionieri.

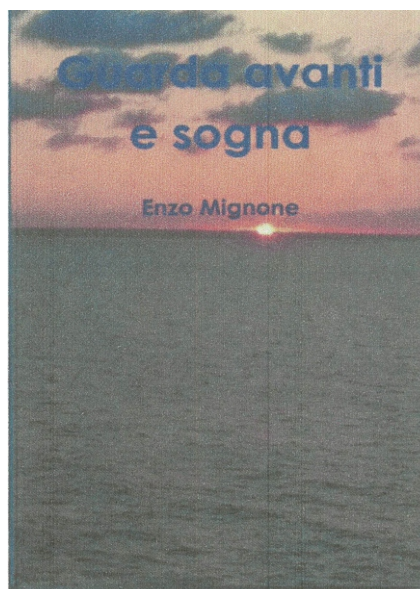
L'essere schiavo nelle città arabe portava, il più delle volte, l'abiura obbligata della fede cristiana per abbracciare quella musulmana. Per scongiurare questo rischio operavano in Europa varie organizzazioni religiose dedite a raccogliere i fondi per finanziare i riscatti. Tra queste le più importanti erano la congregazione dei Trinitari, nata in Italia nel 1193 e quella dei Mercedari, istituita in Spagna nel 1203. Questi ordini religiosi, fondati in origine per liberare i crociati detenuti dai musulmani, ben presto passarono a dedicarsi all'opera di riscatto degli schiavi detenuti dai barbareschi e raccoglievano denaro davanti alle chiese, mentre il clero, per parte sua, invitava i cristiani ricchi a lasciare soldi se volevano sperare nell'esaudimento dei loro voti.

Spesso, però, come avveniva all'Elba, era il sovrano stesso che periodicamente, specie in occasione d'avvenimenti lieti per la famiglia o per lo stato, destinava somme proprie o delle finanze del principato per compiere tali "gesti di misericordia". Queste opere, però, per quanto lodevoli, erano del tutto insufficienti, com'è dimostrato ampiamente dalle frequenti suppliche che i familiari degli elbani fatti schiavi rivolgevano al principe, perché mettesse fine alla prigionia dei propri congiunti.

(Prima parte)

A RITROSO NEL TEMPO

di Enzo Mignone



Sali sul traghetto, si sentiva spaesato: guardandosi intorno tutto gli sembrava diverso. C'era un gran movimento: gente che rideva, che urlava, che si spostava rapidamente. Ci si sfiorava e ci si urtava senza nemmeno una scusa. Il suo sguardo cercò di perdersi lontano, di trovare un punto di riferimento per ottenere un po' di tranquillità.

Qualcuno lo urtò: “Stai attento!” gli disse una voce giovane con tono arrogante. Sentì come una vampata di calore, avrebbe voluto reagire, ma quel volto era già scomparso tra mille sconosciuti. Poi vide un angolo un po' riparato e si sedette su una poltrona vicino ad un oblò, tenendo stretto nelle mani il suo borsello.

“Non si può mai stare tranquilli” pensò mentre la nave cominciava ad allontanarsi dal porto di Piombino e con lo sguardo seguì il suo movimento sul mare soffermandosi sul luccichio delle onde sfiorate dai raggi del sole. Era una bella giornata di Maggio e Renzo era voluto tornare all'Elba, alle radici della sua crescita, dei suoi desideri, a ciò che aveva segnato l'inizio del suo cammino. Si era chiesto, al di là della semplice curiosità, quale fosse la vera motivazione di questa nuova spinta ma non si era ancora dato una risposta soddisfacente. Forse era tutto legato alla terribile consapevolezza dello scorrere del tempo. Nonostante facesse di tutto per

superare il senso di solitudine, infatti, Carla gli mancava. Aveva cercato di farsi coraggio cercando una risposta nella fede, ma non riusciva a nascondere il timore di essere disilluso, anche se sperava davvero di essere sorpreso e di non aver creduto invano.

Si potrebbe pensare che Renzo non avesse abbastanza fede, e forse non la aveva davvero, ma quello che gli mancava era soprattutto la capacità di comprendere che tutte le cose hanno un ciclo, anche la vita stessa.

L'uomo prega perché ha la sensazione di essere stato lasciato solo, di avere perso la strada, ma scopre poi con la fede che qualcuno lo ha preso in braccio per aiutarlo a superare l'ostacolo. Forse è ciò di cui aveva bisogno anche Renzo e che stava cercando di fare.

La vista dell'isola di Palmaiola allontanò la sua mente da queste amare riflessioni.

“C'è ancora il faro” pensò mentre gli balenava nella mente il ricordo del fascio luminoso che, nelle sere di molti anni prima, gli indicava suo padre con un dito.

“Siamo ormai vicino a Rio” pensò dirigendosi sul ponte da cui voleva osservare il paese in avvicinamento. Con lo sguardo attento cercò di ricordare i particolari della sua infanzia.

“Come è cambiato” pensò mentre osservava il panorama.

Non c'era nulla che sembrava risvegliare la sua memoria; soltanto i resti di un vecchio e arrugginito pontile testimoniavano i segni del tempo passato.

Provò un senso di amarezza e rientrò nel salone tra le grida e le corse dei bambini.

La nave attraccò al molo e lentamente scese la scala per avviarsi verso l'uscita. Era venuto in treno da Genova fino a Piombino per cui non aveva l'auto.

Non aveva avvisato nessuno della sua visita, anche perché, forse, nessuno si ricordava di lui.

“Zia Maria” pensò “forse è ancora viva”.

Fece poi primi passi sul suolo di Rio Marina camminando lentamente, desideroso di imprimere nella mente ogni attimo, ogni sensazione che il momento gli avrebbe regalato. Per fortuna aveva portato soltanto l'essenziale e la valigia non era pesante. Mentre si dirigeva verso l'hotel Rio dove aveva prenotato una stanza per una settimana, osservò con attenzione le barche ormeggiate nel porto. Una in particolare attirò la sua attenzione. Vi era un uomo a bordo, circondato da un mucchio di reti e attrezzatura per la pesca, che stava smagliando le reti. All'improvviso un flash lo riportò indietro nel tempo.

Sentì un vocio intorno e vide un uomo su una barca con una cesta piena di pesci.

“Mamma” le chiese “chi è quell'uomo?”

“Un bravissimo pescatore. Lo chiamano cestina d'oro”.

Si soffermò a guardare la barca. Si allontanò salutandolo con un cenno della mano, a cui il pescatore rispose con

garbo, e continuò a camminare lungo il molo. Si sentiva lo sciabordio delle onde contro le barche e il tintinnio degli alberi delle barche a vela. Soffiava un leggero vento.

Renzo si voltò e notò una barca scura che dondolava sbattuta dalle onde.

“Il Carlo Alberto” mormorò a bassa voce e alcuni flash improvvisi gli balenarono davanti agli occhi: persone in attesa di fare il biglietto per l'imbarco, una scrivania, un uomo, suo padre, un bambino al suo fianco, l'imbarco sul Carlo Alberto.

Gli passavano a fianco molte persone, ma lui non se ne accorgeva, era isolato in quei ricordi radicati nel cuore e mai dimenticati. Sfiò la porta con una mano e provò una strana sensazione come se una carezza gli avesse attraversato il volto.

I rumori della realtà quotidiana, dei motori delle barche si impadronirono nuovamente di lui. Riprese il cammino, quasi un pellegrinaggio verso il tesoro nascosto nelle profondità del suo cuore.

Osservò le porte una accanto all'altra lungo il molo. Ogni tanto si soffermava a guardare verso il pontile di Vigneria, un tuffo nel passato.

Sapeva che non bisognava vivere soltanto di memorie ma che è necessario guardare avanti, ma quei ricordi rappresentavano, almeno per lui, le fondamenta della sua esistenza. Non voleva però lasciarsi cullare dalla malinconia, voleva soltanto rivivere quei momenti. Essi rappresentavano i valori sui quali aveva cercato di costruire il proprio futuro.

Era arrivato al termine del molo. Guardò alla sua sinistra cercando i due riferimenti che gli suggeriva la memoria e li trovò: una fontanella ed una scala. C'erano ancora anche se erano stati modificati per fare posto alle moderne necessità.

Si ricordò che quando era un bambino quello era il punto di ritrovo per giocare con i suoi amici. Correavano su e giù per la scala finché stanchi e sudati placavano la sete, con spintoni e urla, alla fontanella che assisteva silenziosa ai loro giochi, alle loro grida felici quando completavano il percorso sulla scala.

Si accorse allora che una certa malinconia si stava impadronendo di lui e riprese il cammino con più vigore per cercare di nascondere l'emozione, avviandosi verso l'arco che portava all'hotel Rio.

I muri del paese erano sempre gli stessi, c'era perfino una piccola porta della quale però non ricordava l'utilizzo. A metà fu tentato di fermarsi per battere i piedi sull'asfalto e ascoltarne l'eco, ma non lo fece anche se rallentò il passo facendo una leggera pressione sul terreno.

Entrò in albergo dove lo accolse una giovane sorridente che non conosceva. Incuriosito avrebbe voluto chiederle di chi fosse figlia, ma non lo fece per educazione e per il timore di essere considerato asciocchito.

Sali in camera e aprendo la finestra guardò gli Spiazzi, il mare nel porto. Il crepuscolo era ormai vicino, tra poco si sarebbe acceso il faro. L'isola di Palmaiola sembrò a sua volta osservarlo sorridente.

“Sono ritornato a casa” pensò Renzo chiudendo la finestra per non lasciarsi vincere dalla nostalgia.



(estratto dal libro “Guarda avanti e sogna” edito da www.lulu.com)

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
Favilli & Venturi s.n.c.
Via del Fosso,35 · Tel. & Fax 0565 775795
Cell. 368465801
57022 DONORATICO (LIVORNO)

Bar Jolly
dal Nostromo
Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina

I PAROLANTI ovvero I GIOCOLIERI delle PAROLE

La nostra collaboratrice e amica, Mariele Rosina Ferla, ci ha fatto una proposta interessante: aprire una pagina della Piaggia a chi ama scrivere. Spieghiamoci meglio, lei fa parte di un gruppo facebook di scrittura creativa, intitolato i Parolanti: una volta alla settimana, dopo che è stata scelta una parola-chiave, di solito molto significativa, i lettori-scrittori che lo desiderano possono inviare una loro riflessione o sensazione o ricordo legato a quella parola.

Sollecitiamo i nostri lettori a fare altrettanto, ricordando che i loro scritti devono essere brevi (non più di mezza pagina) e possono anche riproporre piccoli brani letti o sentiti. Per il prossimo numero della Piaggia, la parola-chiave sarà: FUTURO!!!

Come esempio, pubblichiamo quello che Mariele ha scritto quando è stata scelta proprio la parola-chiave: FUTURO..

Il gabbiano

«Lo vedi anche tu, Beppe?» «Che cosa?»

«Ma guarda, là nel cielo, dove punto il dito»

«Ah, sì, è un uccello, un gabbiano, direi. Ce ne sono tanti».

«Ma quello è speciale, perché è rosa»

«E tu mi hai buttato giù dal letto a quest'ora per farmi vedere un comunissimo gabbiano. Ti sei sognata che è rosa, vero?»

«Non me lo sono sognato, prima mi è passato sopra la testa, e l'ho visto da vicino: è rosa ti dico!» «Ma smettila, i gabbiani sono solo bianchi e quando sono giovani hanno le piume marroncino». «Lo so benissimo anch'io, ma quello è rosa, rosa, rosa! Ecco la mamma, chiediamolo a lei». La mamma si avvicina:

«Bambini, sono le sei del mattino, che cosa fate in giro a quest'ora? Tornate a letto, subito!» «Ma mamma, è lei che mi ha svegliato e dice che quel gabbiano è rosa» Si giustifica Beppe E la mamma: «Teresina, non ci sono gabbiani rosa!». «Eppure l'ho visto, l'ho visto!»

«Beppe, per favore, prendi il binocolo sul tavolo del soggiorno».

«Grazie, caro, dallo a me. Adesso lo inquadro e poi ti faccio vedere che non è rosa... Ma...» «Mamma, mamma, che cosa vedi?» esclama impaziente Teresina. «Adesso sono venuti anche altri gabbiani...»

«Sì, ma eccolo! Spicca tra tutti perché è proprio... rosaaa! Guarda anche tu, Beppe!» «È vero! Teresina ha ragione, com'è possibile?»

«Bambini, non so come sia possibile, però, se volete vi darò la mia interpretazione, che non è la spiegazione scientifica, ma è quello che vorrei che fosse». «Ti ascoltiamo».

«Secondo voi, dove va quel gabbiano?»

«Va verso il sole che nasce», risponde Teresina

«Certo, verso l'alba» ribadisce la mamma, «e l'alba si lascia alle spalle la notte e annuncia il giorno che verrà».

«Cioè il futuro» commenta Beppe

«E allora quel gabbiano rosa è il Futuro», Teresina saltella per la contentezza, «oh, mamma, oggi abbiamo visto che il futuro è rosa! «Ve lo auguro, bambini miei!»





Costruzioni edili
COSTARELLI PATANÈ
S.R.L.

P. I.V.A. 02028050490

Via Principe Amedeo, 16
57038 RIO MARINA
Cell. 3355920514
3356258540



CONTABILITÀ - PAGHE
FINANZA AGEVOLATA

Mercantelli Marco
Dottore Commercialista
Revisore dei Conti

Via G. Marconi, 5
57036 Porto Azzurro
Tel. 0565.95267
E-mail: mercantellimarco@yahoo.it

Lettere di amici

Mi manca di sentire la tua voce, di vedere il tuo sorriso; tu che sei stata un esempio per tutti durante la tua malattia; tu che non ti sei mai lamentata di nulla; tu che hai sempre affrontato tutto con la tua forza e voglia di vivere; tu che non hai mai detto “perché è capitato tutto questo proprio a me”...

Sei stata una brava moglie, una brava mamma e una brava nonna. Maria era importante per te, era la tua ragione di vita.

In questi otto anni hai lottato come una guerriera e noi credevamo che ce l'avresti fatta invece tu, in punta di piedi, te ne sei andata via il 10 febbraio, lasciando un vuoto enorme.

Avrei voglia di abbracciarti, di baciarti e di stringerti forte a me...Proteggici tutti da lassù...Appoggia la tua mano sulla mia spalla perché solo così riuscirò ad andare avanti anche se è dura da accettare: eri troppo giovane e troppo buona e io avevo ancora bisogno di te...

Ti voglio tanto bene mamma.

Francesca



Orietta Bardini

Ricordo di Orietta Bardini in Barghini

Per il tramite de LA PIAGGIA, rivista di noi riesi, vogliamo far pervenire a tutti coloro che le hanno voluto bene, un ricordo di Orietta, recentemente scomparsa a causa di una grave e lunga malattia che piano piano l'ha portata in cielo. Vogliamo ricordarne l'affettuosità, il buon carattere, la disponibilità verso tutti e soprattutto lo spirito mai domo di lottare contro il male con una forza, una determinazione e un coraggio incredibile che mai le hanno fatto perdere di vista anche nei giorni di sofferenza, la disponibilità verso i familiari e tutti coloro che le si avvicinavano. L'abbraccio di un paese che le voleva bene si è visto durante l'ultimo cammino, soprattutto nella Chiesa gremita dove la commozione ha coinvolto tutti i presenti. Siamo vicini a Massimo e a Francesca in questo particolare momento, e facciamo loro coraggio, perché Orietta vivrà sempre nei cuori di tutti quelli che l'hanno conosciuta, e noi non la potremo mai dimenticare.

Iris , Romolo Ricci e famiglie

Umberto Basili è morto domenica 18 marzo, nella sua abitazione di Rio nell'Elba, aveva 81 anni. Ha insegnato educazione artistica, prima al liceo di Portoferraio e poi alla nostra scuola media; ha partecipato alla vita politica, impegnandosi come consigliere comunale a Rio nell'Elba; è stato anche per lunghi anni redattore della Piaggia. La riservatezza, l'onestà intellettuale e la tenacia nel portare avanti le sue convinzioni sono state le caratteristiche della sua vita, unite a quel modo di porsi da gentiluomo, che ce lo hanno reso così caro. Ha amato la sua famiglia e il suo paese e tantissime persone, nella chiesa di Rio, nel porgere l'ultimo saluto, hanno reso omaggio all'uomo che è stato.

I redattori della Piaggia porgono le più sentite condoglianze alla moglie Franca, ai figli e a tutta la famiglia.



Umberto Basili

Carissimi amici della Piaggia, vi scrivo, anche a nome di Francesco, per ringraziarvi di aver pubblicato, nello scorso numero di autunno, la foto delle nostre nozze d'oro. Con l'occasione vi invio la lettera che i nostri figli hanno scritto per noi e che hanno letto in chiesa, durante il rinnovo delle promesse matrimoniali. A noi è sembrata molto bella.

Tanti saluti

Marina Giannoni

Cari genitori,

oggi festeggiamo le vostre nozze d'oro. Si tratta di una ricorrenza rara per molti. Per poterla festeggiare occorrono due condizioni. Vivere a lungo e far durare a lungo l'amore. Quindi un privilegio. Noi figli siamo oggi con voi a festeggiare qualcosa di raro quindi. E siamo qui a dirvi grazie! Grazie per averci messo al mondo e averci così regalato la vita e averci fatto partecipare alle vostre vite. Grazie per il valore infinito del vostro esempio, che ci accompagna ogni momento. Grazie per averci insegnato il rispetto per gli altri. Perché ci consente oggi di essere rispettati. Grazie per ogni volta che ci avete detto sì. Ma anche per tutte quelle volte che avete detto no. Oggi che siamo genitori abbiamo capito che dietro un no ci può essere una manifestazione di amore ancora più grande. Grazie per aver rispettato i nostri desideri e le nostre inclinazioni perché il diritto di scegliere ci ha consentito di intraprendere la strada che volevamo. Grazie per aver tenuta aperta la vostra casa, anche dopo che avevamo aperto le nostre, e averne fatto il punto di incontro della nostra famiglia allargata. Un'oasi di unione e di gioia. Grazie per aver regalato ad ognuno di noi tre fratelli. Che oggi sono il sole con cui scaldarsi e lo scoglio dove aggrapparsi nei momenti difficili. Grazie perché vedervi oggi meravigliosamente insieme è il più bel regalo che in questo giorno potessimo ricevere

Lorenzo, Cristiana, Paolo, Emanuele.

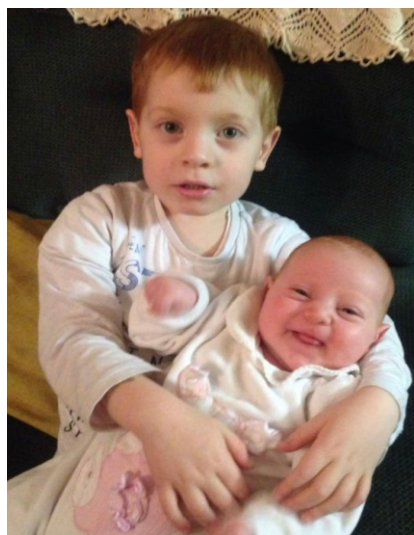


I nostri genitori, Mara Agarini e Mauro Antonini, il giorno 11 gennaio 2018 hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio.

Vi preghiamo cortesemente di pubblicare la foto nella rubrica del periodico La Piaggia.

Ringraziando vi salutiamo
Maria e Marcello Antonini

Piombino, 22- 01- 2018



Paolo Rossi, insieme a mamma Margherita Danesi e babbo Francesco, annuncia la nascita della sorella Anna avvenuta a Portoferraio il 20/12/2017

Anna Rossi in braccio al fratellino Paolo





P **☎** **✂** **✈** **0565-931105** **☎** **✂** **✈**

RISTORANTE-PIZZERIA
"Le Fornacelle"
 CAVO - RIO MARINA - ELBA

McStyle
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
 Tel. e Fax **0565 924001**
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
 Cod.Fisc. e Part. Iva 01575340490

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip



Pesca Sport
MERCANTELLI

NAUTICA • SUBACQUEA • ESCHE VIVE

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
 E-mail: pesca@mercantellionline.it

HOTEL RIO
sul mare
 (Aperto tutto l'anno)



V. Palestro, 34
 RIO MARINA
 Tel. 0565.924225

**Cavo. Un veduta
della spiaggia
“Frugoso”.**

(Foto Elena Leoni)



**La nevicata su Rio
nell'Elba.**

(Foto Patrizia Leoni)